Dai Monti azzurri della Sibilla agli antichi Borghi al verde Mare

Acquarelli, inchiostri, fotografie

versi

di

Nicole Gabbucci Wagenbach

Petit livre d'artiste

Ringraziamenti e Rimembranze

Questo libro che contiene dipinti e poesie mie, creati su un lungo percorso della mia vita, quando peregrinavo dalla Francia o da Roma nelle Marche, ha avuto l'onore di meritare l'attenzione di personaggi squisiti e coltissimi che rimangono nella mia memoria, come il compianto ***Elverio Maurizi*** *che realizzò la mia prima monografia all'occasione della grande expo in Pinacoteca a MC nel 1984 e del quale ero l'artista prediletta insieme al sapiente* ***Dante Cecchi****, figura serena, paterna e sorridente.*
Ringrazio gli Assessori alla Cultura, in particolare ***Eraldo Mosconi****, che dalla sua Sant'Angelo in Pontano fu il primo a scrivere sui "Monti Azzurri" e realizzò poi una multivisione con le mie opere e musiche davanti agli scolari nel suo delizioso Teatro Nicola Antonio Angeletti insieme agli esperti e signorili* ***Giovanni*** *e* ***Tullia Cardarelli*** *di San Ginesio.* ***Renato Pasqualetti*** *mi stupì quando generosamente lasciò nella sua stanza il paesaggio su San Ginesio che gli avevo donato e che rivedo con piacere ogni volta che vado in Assessorato.* ***Fabio Ciceroni*** *scrisse da Corinaldo più testi su di me, talmente belli che dei tre destinati al libro non seppi quale scegliere; grazie di essere venuto alle mie due ultime mostre in Ancona in Piazza del Papa e a San Ciriaco, e di ascoltarmi sempre.* ***Armando Ginesi*** *elaborò una sapiente prefazione al catalogo del 1984 che ho ripreso qui per quanto era complessa, profonda e spirituale. L'Assessore alla Cultura della Regione Marche* ***Pietro Marcolini*** *che mi ha generosamente sostenuta insieme alla gentile d.ssa* ***Laura Capozucca****, piena di premura e al dottor* ***Daniele Salvi*** *(che salirono con me nella famosa soffitta dei sogni, irraggiungibile…). Scelsi* ***Stefano Papetti*** *per la mia mostra internazionale nelle Celebrazione Leopardiane di Recanati del 1989 e continuai a farmi presentare da lui per la sua sapienza, precisione, erudizione, in successive mostre: Montefano, Montelupone e Tolentino nel Palazzo Napoleonico appena ristrutturato dal Lyons. Mi complimento con il Sindaco di Montecassiano* ***Mario Capparucci*** *che scrisse il testo in un batter d'occhio per una delle tre Madonne che dipinsi in un freddo inverno innevato, sognando davanti alla mia finestra. Veloce fu anche l'attuale Sindaco di San Severino* ***Cesare Martini*** *che però non vide tutte le Madonne che realizzai tempo addietro, quando l'illustre* ***Vittorio Sgarbi*** *era l'allora Sindaco. Un altro mio grande amico dall'epoca dell'Expo del 1984 a Macerata, rimasto in contatto con me è* ***Maurizio Verdenelli****, cittadino di Perugia (città del mio cuore) e che ha sempre elaborato splendidi articoli nel Messaggero finché ne è stato il direttore con la sua originale verve e simpatia. Per quanto riguarda il mio amore per Leopardi e Recanati, il mio primo estimatore nella capitale fu* ***Diego Gullo****, vero principe del Rinascimento, eminenza grigia e presidente del Teatro Argentino di Roma, dove fui sempre invitata come ospite d'onore e più tardi, addirittura divenni la sua eroina nella ultima pièce teatrale che rappresentò all'Orologio. L'amico* ***Giorgio Weiss*** *che faceva parte del Cenacolo dei famosi poeti romani che mi coccolavano come beniamina dell'Arte con* ***Ugo Moretti****,* ***Dario Bellezza*** *e tanti altri, compose un incredibile Acrostico N. G. con parole leopardiane avendo una vera visione del flagello che mi sarebbe capitato nel borgo paterno. Monsignor* ***Pietro Amato*** *al quale portai la cartella su Leopardi nella magnifica sede della Cancelleria a Roma, concepì il testo del dépliant per l'Expo nell'antico Palazzo dei Cardinali Pallotta a Caldarola e venne in persona dalla capitale a presiedere col sindaco* ***Fedro Buscalferri*** *divenuto poi un grande amico, insieme alla sua bella e gioiosa figlia Clara, la quale mi aiutò ad appendere le fotografie della "Madame Butterfly" nella Galleria Mirionica dell'Accademia di Belle Arti di Macerata (quando non si trovava un solo volontario!). Come non parlare del cavalleresco* ***Claudio Strinati****, uno dei nostri maggiori storici dell'Arte a livello mondiale, che mi permetteva di venirlo a salutare quando volevo, nella sede di Palazzo Venezia a Roma, conservando dietro la sua scrivania i miei vari calendari e libri.*
Concludo con la persona che mi ha incoraggiata più di tutti, il Padre francescano ***Giuseppe Santarelli*** *(Presidente della Congregazione Universale della Santa Casa di Loreto e storico dell'Arte), in quanto è l'unico amico con il quale ho potuto profondamente discutere della mia passione per il Medioevo e che mi ha affiancato in tantissime mostre, appoggiandomi tuttora, umanamente e spiritualmente.*

A MAMAN

A qui je dois tout: l'Amour de la Beauté, de la Nature, des Forêts, des Rivières, des Lacs, des Jardins, des Fleurs, des Feuilles, des Animaux, de l'Art, de la Poésie, du Théâtre, du Cinema, du Chant, de la Lecture, de la Récitation, de la Diction, de la Peinture, des Sports, de la Nage, de la Dance, de la Mode, de l'Elégance, de la Mer, de l'Histoire, de la Voiture, de La Musique, des Langues, des Voyages, des Pays étrangers et surtout de l'Italie.

A PAPA

Padre prode, severo ma dolce, chiamato il "padre degli Italiani in Belgio".
Baciò la fotografia della sua adorata moglie fino alla propria morte. Quando scomparve a Recanati, la Contessa Leopardi mi chiamò per le condoglianze, dicendo: “con suo padre se ne è andato l'ultimo galantuomo".

Archivio fotografico e pittorico appartenente alla dott.ssa Nicole Gabbucci in Wenger e alla propria figlia Beatrice Wenger. L'impostazione grafica è stata interamente ideata dall'Artista; chi volesse utilizzarne una parte deve rivolgersi a N. G. al nr. 347.3082309

Nicole viaggiatrice incantata

A bordo di un antica auto degli anni trenta, l'artista realizza un viaggio ideale nella terra paterna: le Marche. Attraverso ottanta foto simboliche racconta il suo amore per la terra leopardiana "Tra Mare e Monti", dalle colline recanatesi al mare Adriatico; viaggio onirico, ancestrale, estetico (nel senso platonico), i quattro elementi, aria, acqua, terra e la luce, un profondo immergersi nella natura divina che lei vuol fare ammirare, conoscere, proteggere, conservare, vedendo le Marche come uno degli ultimi paradisi del nostro pianeta.

Le foto sono state create dopo la morte improvisa e inspiegabile dell'amato padre nell'87 a Recanati, l'involontario e drammatico distacco dalla capitale. La Città del Poeta organizzò un'importante mostra all'artista nell'estate '89 per le "Celebrazioni Leopardiane" nella sede espositiva del palazzo comunale, totalmente ristrutturata per l'occasione, con un magnifico allestimento e l'illuminazione dei Guzzini; vi affluirono ben tremila persone anche grazie al filmato della RAI.

In questo libro l'artista ci regala i suoi dipinti preferiti, accompagnati da versi sia nella lingua materna sia in quella del padre. La spontaneità musicale compositiva degli scritti accosta naturalmente, quasi sempre, la mano felice che disegna sulla carta, in una perfetta osmosi. La magia degli acquarelli e la luminosità degli inchiostri impolverati d'oro rendono bene la preziosità degli antichi borghi e della variegata campagna, che Lei ha perlustrato per anni, ogni volta che veniva da Roma e dalla Francia. Ha contemplato, fotografato, studiato e, solo dopo, dipinto. Nello sfogliare il libro dall'inizio, percorriamo un iniziatico viaggio con Lei, dalla fata Sibilla e i magnifici Monti Azzurri (colore suo prediletto) fino al verde mare Adriatico. Nicole si è sentita intimamente legata a questi luoghi fermi dal Medioevo, intatti nella loro magnifica architettura gotica e romanica, ognuno con una sua speciale originalità.

Si è letteralmente innamorata di San Ginesio, dove avrebbe voluto abitare, di Sarnano, Belforte e, in particolare, Caldarola, dove il vecchio conte Guglielmo si offrì di prestarle un'ala del Castello Pallotta.

Si è immersa nel mondo guerriero della cavalleria e in quello fiabesco dell'amore cortese. Ha offerto ai nostri occhi e alle nostre orecchie la sua magica e incantevole saga, e dovremmo ringranziarla per questa sua, davvero grande, bellezza. Ci auguriamo che Nicole, l'unica artista DONNA internazionale e poliedrica che onora le Marche, osannata in tutta l'Europa, meriti ora di entrare nelle collezioni museali della tanto amata terra del padre, così che tutti noi potremo ammirarare i piccoli e i grandi capolavori che questa meravigliosa signora ci ha offerto nelle sue incantevoli passeggiate pittoriche e liriche.

Foto di Nicole tratta dal suo capolavoro "Viaggio di una Donna tra le Nuvole, la Terra e il Mare" - 1989

"Come mai così innamorata delle Marche?"

Risale a tanto tempo fa quando ero piccolina partivo dalla Francia con mia mamma Liselotte, intrepida nuotatrice, per trascorrere l'estate a Porto Recanati; non solo per l'amore del mare e imparare a nuotare, ma anche per fortificare la mia fragile salute. Inoltre imparai l'italiano giocando con Sandro e Maurizia, Annarita, Lilia, Anna ed alcuni ragazzini venuti da Roma. Tutte le sere si andava al cinema nella bella corte del Castello Svevo, chiamato "l'Arena Gigli"… A Ferragosto, quando arrivava mio padre Enrico da Strasburgo, ci recavamo per una giornata in campagna a Montefano (dove nacque papà all'inizio del secolo scorso); eravamo invitati da un'antica famiglia di contadini, i Carloni, produttori di olio, vino e miele. E' là, che nasce il mio amore per la campagna marchigiana: infatti scopro a 4 anni tutti gli animali della basse-cour. Maria Carloni mi metteva i coniglietti in braccio e mi faceva vedere come si mungono le enormi mucche bianche nella stalla (in Alsazia sono bianche e nere). Con tutta la famiglia si mangiava sull'aia intorno ad un grande tavolo di legno con le specialità locali: la polenta e i vincisgrassi… un ricordo meraviglioso, di una famiglia piena di affetto che io consideravo come i miei zii, non avendo mai conosciuto i miei nonni italiani.

E' per questo che desideravo farmi fotografare a Montefano nel giardino di Angelo Carloni, con la brocca in testa, omaggio alla donna marchigiana. A quell'epoca ero fotomodella a Strasburgo e a Roma e feci tantissime fotografie vicino agli alberi tipici come il fico, ai pagliai, agli antichi carri dipinti; eravano agli inizzi degli anni '70. Più tardi ho interpretato Silvia di Leopardi in mezzo alle colline leopardiane e ai vigneti.

Profondamente innamorata della natura sotto tutte le sue forme, molto più tardi sono diventata io stessa fotografa, negli ultimi 30 anni, scattando migliaglia di foto negli antichi borghi con una particolare attenzione alle vecchie porte e finestre screpolate dei casolari abbandonati, a tutti i tipi di alberi, foglie, fiori, panorama, chiese, sculture, portali, grate e anche alle nuvole, in tutte le stagioni dalla gaia primavera all'innevato inverno.

In questo libro vediamo i miei acquarelli preferiti che corrispondono ai miei luoghi prediletti e posso dire di aver consacrato alle Marche ben 45 anni della mia vita: iniziai infatti il primo paesaggio nel giardino Da Bora con mia figlia Beatrice, nata da poco, che beveva il suo biberon mentre io acquarellavo la splendida veduta che si stendeva davanti ai miei occhi fino all'orizzonte.

"*Nicole e la brocca marchigiana*" nella casa colonica di Angelo Carloni a Montefano.

Nicole Gabbucci: il presente nel fiore della leggenda

La grazia e la gentilezza rappresentano momenti particolarmente felici nella storia dell'arte in generale e in quella della pittura in particolare e quando si sposano con una naturale propensione per la ricerca figurativa nascono opere di delicato sapore e di vivo interesse, come quelle qui esposte da Nicole Gabbucci. In effetti, le tele, le incisioni e i disegni dell'ultimo ciclo dedicati a una rilettura di miti e leggende medioevali, suggeriscono, attraverso una iconografia diparticolare efficacia formale e cromatica, l'attualità tutta spirituale di occasioni apparentemente lontane nel tempo e nello spazio.

La leggenda del Santo Graal, le avventure di Parsifal, il puro eroe che combatte e soffre per la propria scelta di perfezione, risultano trascritte in chiave contemporanea.

Filiberto Menna nel presentare la giovane pittrice ne ha colto il senso della proposta e ne ha sottolineato la freschezza narrativa, precisandone la raffinata stilizzazione e gli echi affioranti dal contesto compositivo. Nel condividere tale interpretazione del lavoro gabbucciano ritengo di dover approfondire alcuni aspetti, ritenuti quanto meno essenziali per individuare le ragioni dell'icasticità e della forza suggestiva emergente da una specie di delizioso diario di una avventura, tutta istintiva e psicologica, quale quella che si snoda dinanzi agli occhi del pubblico. II modo di dipingere dell'artista è quanto mai semplice; i temi si svolgono attraverso una pennellata regolare, usando una linea minuziosa e precisa, sufficiente a potenziare gli echi del discorso fino ad impreziosirlo da un punto di vista sintattico e ad ampliarne gli orizzonti, chiarendo come l'amore e l'attenzione per situazioni storico-letterarie, tramandateci nei secoli, altro non siano se non un espediente di comodo per sollecitare temi memorizzati, puntualizzazioni sulle loro ideali corrispondenze nell'attualità.

L'esigenza tutta femminile di suggerire per simboli e metafore la compresenza di una realtà tutta mentale e sognata, individuante le speranze, le aspettative, le aspirazioni di una umanità, troppo spesso schiacciata dalla vita di tutti i giorni, non conduce a una evasione nel fantastico, ma piuttosto a una analisi del presente, sia pure sviluppata con occhi ingenui e non condizionati dalla pubblicità, bensì dalle meraviglie dell'immaginazione e dell'invenzione artistica. È lo stesso universo sensibile che fornisce le occasioni di confronto. Sono esseri fantastici, uccelli esotici, conchiglie, spesso ricordi di dipinti dei primitivi (si pensi a Giotto o al Beato Angelico, a Simone Martini o anche ai grandi miniatori francesi del quattordicesimo e quindicesimo secolo) a suggerire la materia prima per l'azione pittorica. E ancora in campo letterario sono le opere di Chrétien de Troyes, Von Eschembach, i trovadori provenzali, il ciclo de "La Tavola Rotonda", "La Légende Dorée", le vite dei Santi a sostenere l'impulso creativo di Nicole Gabbucci.

Segni e disegni, colori e racconti si snodano strettamente collegati fino a condurre l'osservatore, anche più sprovveduto, lungo strade dimenticate, ma subito riconosciute con la memoria di chi ha vissuto geneticamente quelle situazioni, frutto d'esperienze ormai stratificate nei recessi dell'anima collettiva. Basterebbe considerare questa capacità di relazione e di rinvio, propria dell'artista, per far esprimere un giudizio positivo sulle sue ricerche. Ritengo tuttavia che la rivisitazione di miti e leggende medioevali debba essere accettata non tanto come utilizzazione della tradizione in funzione dialettica, quanto come possibilità linguistica per consentire a quanti si riconoscono in determinate eredità culturali di ritrovare un clima familiare, una ulteriore riprova della vitalità di temi che valgano ad alleviare il peso dei correnti anni di piombo. Si pensi alla traduzione grafica degli angeli del ponte dinanzi a Castel Sant'Angelo, al berniniano rinfoderare la spada, richiamo alla necessità di una convivenza pacifica, agli afflati quasi metafisici avanzati dal continuo accennare a sfere ideali a volte obliterate per il ritmo incalzante del quotidiano, per capire la profondità della gamma di suggestioni proposte dalla giovane artista.

Dove sono, infatti, i Parsifal del nostro tempo? I cavalieri della nostra "Tavola Rotonda", pronti, a viaggiare e a combattere per raddrizzare i torti di cui sono vittima i deboli? Tra magia, mistero e leggenda fioriscono dal pennello e dalla matita di Nicole Gabbucci fantasmi che con grazia e dolcezza divengono specchio di vita, scoperta di momenti dimenticati, esaltazione di una perfezione formale e spirituale che, a ben scavare nel Profondo, sono sempre presenti in ciascuno. Tutto ciò non vi sembri poco.

Elverio Maurizi
critico d'arte, vice-prefetto di Macerata

Presentazione in occasione della Mostra di N.G.W. a Sassoferrato - 1983

I MONTI AZZURRI

Il mare blu dei monti
Si delinea all'orizzonte
In questa mattina di Primavera
Io conosco i punti di solitudine
Dove posso contemplare il profilo della Sibilla
Conosco anche tutte le leggende
Dei Cavalieri venuti d'Oltralpe
Per praticare i riti di consacrazione
Hanno popolato le mie mille e una notte
Questi guerrieri, monaci e santi
Dame e contadine, architetti e scalpellini
Pittori, menestrelli e trovadori
Tutti diventati eroi, partiti dalla dolce Francia
Per liberare Gerusalemme, nel loro passaggio
Hanno costruito paesi e meraviglie, scrigni di pietra
E simboli viventi per l'eternità
Pensarli, vederli, non è difficile
Saint Bernard erigere le sue Chiaravalle ovunque
Con le grangie dei suoi amati Cavalieri templari
San Ginesio e il mirabile ospedale romanico,
Il gotico disegno della sua cattedrale
E l'antica chiesa ricoperta di gigli reali
Sarnano e la sua impostazione strategica
Che si intaglia fiera contro la montagna
Belforte e il suo Cavaliere Bianco
In un suntuoso triptico d'oro
Caldarola costruita da un nobile normanno
Sopra le acque di un lago di smeraldo verde
Amo questi siti che sono così vicini
Agli antichi castelli dell'Alsazia
Mia materna, dove andavo a cavalcare
Da bambina, non sapendo allora che
Nel 1100 il suo magnifico Duca avesse ordinato
A Chrétien de Troye il romanzo del Perceval
Mi immergevo allora come oggi
In questo passato colmo di meraviglie
Quando il paesaggio riflette l'immensità
Del cielo e le colline si intagliano
All'imbrunire di mille diamanti azzurrini

30 luglio 1999 - composta sui Sibillini

LA SIBILLE

Une fée magnifique veillait
Sur les Monts d'Azur de son rêgne perdu
Dans une immense montagne ensorcelée...
Elle nageait en été dans un étrange lac magique
Où les ondes possédaient la couleur du rubis;
Les vieux paysans l'appelaient "Le Lac de Pilate".
En hiver elle parcourait les pentes enneigées
Sur le dos du cerf royal et de sa troupe.
L'Automne la regardait traverser les touffues
Forêts de chênes majestueux, gardiens de son mystère.
Le printemps d'Avril lui offrait les fleurs
Les plus belles comme atour à sa longue chevelure.
Divinement parée des gemmes les plus précieuses
Elle courait sur l'herbe moussue
Et allait chercher les chevaliers perdus.

LA SIBILLA

Una fata magnifica vigilava
Sui Monti Azzurri del suo regno nascosto
In un'immensa montagna incantata...
Nuotava d'estate in uno strano lago magico
Dove le onde possedevano il colore del rubino.
I vecchi contadini lo chiamavano "Il Lago di Pilato".
D'inverno percorreva i pendii innevati,
Sul dorso del cervo reale con tutto il suo seguito.
L'autunno la vedeva attraversare le folte foreste
Di maestose Querce, custodi del suo mistero.
La primavera d'Aprile le offriva i fiori più belli
Per adornare la lunghissima capigliatura.
Così correva sui sentieri di muschio
Alla ricerca dei cavalieri perduti.

Lo sguardo meravigliato e la mano preziosa di un'artista d'Oltralpe

In un'epoca in cui ogni scarabocchio prende vita e una fervida immaginazione di "artista" riesce a dare a semplici macchie di colore la dignità di opera d'arte, risulta quasi strano osservare con stupore le opere di un'artista come Nicole Gabbucci, che nei suoi quadri riesce con grande maestria ad ammaliare, veramente, con le immagini.

Non semplici rappresentazioni simboliche della realtà, ma rappresentazioni della realtà tramite una lettura personale della stessa, usando tecniche pittoriche acquisite nel suo Paese di origine, la Francia, ed affinate in anni di studio e di ricerca fino al suo arrivo in Italia, Paese di origine paterna.

È affascinante come nei suoi quadri Nicole colga il senso del nostro paesaggio: la predominanza dell'azzurro sugli altri colori, della luce sulle ombre, la natura mai selvaggia che narra di secoli di vita contadina, i quali ne hanno delineato l'odierno profilo. La perfezione con la quale i monti, i boschi, i prati, i campi, le case, i campanili si intersecano, ne sono la testimonianza inequivocabile.

I panorami dell'Alto Maceratese, fitti di paesi di origine medioevale, arroccati su appuntiti cucuzzoli, cambiano il proprio aspetto con il passare delle stagioni, trasformando le colline digradanti, ordinatamente coltivate e le cime dei monti a fasi alterne innevate.

Sono questi gli elementi unici che hanno incentivato la vena creativa di Nicole, inducendola a mettere a servizio di questo territorio la propria arte.

La tecnica dell'acquarello e inchiostro di china si lega bene al paesaggio dei "Monti Azzurri"; le armonie compositive con le quali le linee si fondono ai colori, sembrano trovare un punto d'incontro proprio nell'elemento predominante, fonte di vita in natura, nonché linfa vitale per la tecnica pittorica di Nicole: l'acqua.

I tratti neri della china che contornano le figure ne esaltano i colori, facendoli brillare come di luce propria, trasmettendo a chi guarda, una immagine onirica, quasi come se fosse una foto del pensiero dell'artista, scattata con il filtro della sua anima.

Sant'Angelo in Pontano, 12 dicembre 2005

Eraldo Mosconi
Assessore alla Cultura del Comune di Sant'Angelo in Pontano
e della Comunità Montana dei Monti Azzurri di San Ginesio

SAINT MICHEL

Mon archange que je prie chaque soir,
Mon archange beau et majestueux tu m'accompagnes
Dans le jour lumineux et dans les nuits trop noires
Mon archange aux plumes blanches comme les anges
Fidèle compagnon de mes difficiles voyages

Doux archange lié à ma prime enfance Nancéenne
Et à la petite Jeanne, paysanne de Lorraine
Mon archange à l'épée fulgurante, d'argent
Flamboyante pour protéger les faibles et combattre les méchants

Mon archange aux ailes comme les voiles d'un vaisseau, immenses
Qui m'as portée de l'Océan vert de l'Isle de France
A l'antique Rome magnifique et somptueuse des cruels Césars
Tu me fus Paladin dans le périlleux monde des arts

Mon archange aux ailes si grandes
Replies-les sur mon coeur en cendres.

SAN MICHELE

Mio arcangelo, io ti prego ogni sera
Mio arcangelo, bello e maestoso sempre mi accompagni
Nel giorno luminoso e nelle notti troppo nere
Mio arcangelo, dalle piume bianche come gli angeli
Fedele compagno dei miei difficili viaggi

Dolce arcangelo, legato alla mia prima infanzia a Nancy
Ed alla piccola Giovanna, contadina di Lorena
Mio arcangelo dalla spada sfolgorante, d'argento
Fiammeggiante per proteggere i deboli e combattere i malvagi

Mio arcangelo, dalle ali come vele di vascello, immense
Che mi hai portata dall'oceano verde dell'isola di Francia
All'antica Roma munifica e sontuosa dei crudeli Cesari
Mi fosti paladino nel periglioso mondo delle arti.

Mio arcangelo, dalle ali così grandi
Ripiegale sul mio cuore in cenere.

San Ginesio con la neve

per un quadro che mi ha donato Nicole Gabbucci

San Ginesio è per me un "primo" amore. Ricordi di tranquillità assoluta, di bambini e di adolescenti padroni di tutti gli spazi, nel sole d'estate e con la neve d'ìnverno, che ci raggiungeva a novembre per andarsene a marzo.

San Ginesio è centro storico di rara importanza e bellezza, circondato a 360 gradi da un paesaggio struggente ed indimenticabile, Nicole Gabbucci, con lievi tratti e grande talento, lo ha fissato in un quadro che ha voluto donarmi e che conservo con gelosia.

Un quadro molto bello e suggestivo nella sua leggerezza, che raffigura San Ginesio in maniera tanto delicata, quanto efficace, e che ci fa scoprire di nuovo un'artista di grande sensibilità verso l'ambiente e le sue bellezze.

I disegni ed i quadri di Nicole sul paesaggio maceratese meritano una grande attenzione da parte di chi lo ha a cuore e costituiscono un punto importante della sua valorizzazione attraverso l'arte, che in questo senso è sempre uno strumento formidabile.

Renato Pasqualetti
Assessore alla Cultura della Provincia di Macerata

Nota per il libro di Nicole Gabbucci
novembre 2003

Un tenero omaggio a San Ginesio

Questa deliziosa Madonna, un po' fanciulla, dedicata con amore dall'artista alla cittadina di San Ginesio porta nel suo grembo, oltre un piccolo Bambin Gesù, la nostra bella Collegiale con il suo prezioso ricamo di pietre trecentresche. Il baldacchino che sovrasta il dolce volto di Maria è costellato di stelle d'oro in un cielo blu viola, protetto da uno spicchio di Luna, simbolo del femminile.

Il dipinto fa parte di un ciclo di Madonne, iniziato con l'omaggio alla Vergine Nera di Loreto; sono ben ventiquattro, ubicate nei paesi amati dalla pittrice, e portano nel loro manto, gli attributi del loro territorio. In questo caso, il delicato volto di Maria, si china sia verso il Bambino che verso la chiesa, come per proteggerla: Lei vestita di azzurri fiordalisi, attorniata di colline verdeggianti e dal gaio frutto arancio dell'albero di cachi, di buon auspicio anche per il grande Crivelli.

La ghirlanda di dipinti intorno al quadro, rappresenta alcune delle cartoline realizzate per la Santa Casa di Loreto, vari Municipi ed Enti marchigiani: la Madonna Nera in varie forme, la Regina delle Nevi, la Rosa Mistica, la Vas Mirabilis, la Stella Maris e tante altre che hanno portato grazia e armonia a migliaia di famiglie in Italia e all'Estero.

San Ginesio, dicembre 2005

Prof. **Giovanni Cardarelli**
Preside Emerito dell'Istituto
di Istruzione Superiore "Alberico Gentili"

Una preziosa artista venuta dall'Alsazia

Mettendo a frutto una naturale inclinazione per lo studio della cultura medievale, Nicole Gabbucci ha elaborato nel corso degli anni una serie di dipinti dedicati alla miracolosa immagine della Vergine Lauretana che evidenziano un percorso di ricerca assai complesso.

L'autrice infatti attinge idealmente dal repertorio tecnico della miniatura gotica, che in Francia raggiunse vertici di assoluta perfezione formale, dipingendo le sue immagini con grande cura, ricorrendo all'uso dell'oro che illumina di luce mistica le sacre figure con incrostazioni che rendono l'effetto di un sontuoso polittico nel segno di un ricercato preziosismo materico.

L'iconografia affrontata dalla Gabbucci si ispira a quella consacrata da una lunga tradizione che propone l'immagine della Vergine stante con il Bambino benedicente in braccio, avvolta in una ricca dalmatica sulla quale sono appuntati preziosi gioielli: questo modello viene reinterpretato alla luce di una sensibilità moderna che parte dalla tradizione, per giungere a risultati più vicini alla cultura visiva del ventesimo secolo.

Proprio in virtù di questo percorso di ricerca, sviluppato attraverso una consapevolezza culturale del soggetto proposto, si ritiene che la serie delle Madonne di Loreto realizzate da Nicole Gabbucci, dovrebbe figurare nelle principali raccolte pubbliche delle Marche, a testimonianza del legame che nel corso dei secoli ha unito la devozione popolare e gli artisti, a quella venerata immagine mariana.

Palazzo Arrengo - Ascoli Piceno
Novembre 2004

Prof. **Stefano Papetti**
Direttore della Pinacoteca di Ascoli Piceno
Vice-presidente del FAI delle Marche

LE CHEVALIER DE BELFORT

Le jeune chevalier revenu des croisades
S'arrêta dans la contrée si belle
Mais hélas ravagée par les infidèles!
Encore jeune et fort il fit serment:
Je constuirai en ce site qui me rappelle
Mon doux pays natal, un magnifique château,
Invincible aux Sarrasins, je l'appellerai: Belfort!

IL CAVALIERE DI BELFORTE

Il giovane cavaliere tornato dalle crociate
Si fermò in codesta contrada così bella,
Ma ahimè, devastata dagli Infedeli!
Ancora giovane e forte fece giuramento:
Costruirò in questo sito, che mi ricorda
Il dolce paese natìo, un magnifico castello
Invincibile per i Saraceni, lo chiamerò: Belforte!

LA CROIX

Croix celtique
Perchée sur le promontoire d'Oléron
Au-dessus de l'Atlantique
Sur un pré vert parsemé de Jonquilles
Croix de mon ançêtre Guedenoc
Grand Seigneur de Bretagne
Croix par trois fois pour ses fils et petits-fils
A la croisade du Joli Roi Louis
Croisade de tout l'Occident
Pour sauver une Croix
Celle que la reine Hélène en Terre Sainte trouva
Croix de Saint Denis toute d'or et de pierreries
La plus belle de toutes les Abbayes
Croix rouge sur le blanc manteau des Templiers
Qui gallopent au vent des alizés
Croisée d'ogive et clef de voûte
Des cathédrales qui jusqu'au ciel joutent
Bras croisés sur la poitrine des chevaliers
Qui dorment d'un songe éternel entre les hauts piliers
Mise en croix des quatres vertues cardinales, Tempérance
Force, Prudence et Dame Justice qui tient la Balance
Croix toute simple ou d'argent ou de pierres précieuses
Qui orne la gorge des jeunes filles pieuses
Croix de bois pour une première communion
Dans le Château du Haut-Koenigsbourg
Croisée de mes chemins
Qui se croisent de Strabourg à Pérouse
Et se recroisent plus tard de Paris à Rome
Croisée de mes mains
Qui ont tant travaillé
Croisée de ma fenêtre
Qui regarde au lendemain...

I Paesaggi da Sogno di Nicole Gabbucci-Wagenbach

L'arte di Nicole Gabbucci-Wagenbach si qualifica per alcune singolari connotazioni, che si colgono in quasi tutta la sua ricca produzione figurativa.

Anzitutto la capacità evocativa di ambienti e di fatti, specialmente medievali, reinterpretati con uno squisito sentire che si alimenta di una diuturna rivisitazione della storia e del costume di quei secoli.

Rievocazione di un mondo remoto, nel tocco aristocratico della pittrice, si popola di fiabe cavalleresche che corrono sull'orlo dell'immaginazione, ai confini tra la verosimiglianza storica e la poesia.

In secondo luogo, la sua arte rivela un amore incondizionato per la natura di cui sa cogliere il palpito segreto e le intime vibrazioni.

La formazione della Gabbucci-Wagenbach affonda le radici nel suo Paese materno e di educazione, la Francia, e si esprime nel contesto del suo Paese di origine paterna, l'Italia. Alla raffinatezza della cultura francese fa come da contrappunto la solida tradizione figurativa italiana, coniugate in un linguaggio pittorico personalissimo.

I paesaggi dei Monti Sibillini e dei contigui territori marchigiani costituiscono un'esca congeniale al suo estro, che si accende e si esalta in figurazioni luminose.

Le immagini, come semplificate, risultano intense nella linearità e nella giustapposizione dei colori, generando un'alta calma contemplativa. Si tratta di un paesaggio che aiuta a sognare, quasi leopardianamente. Un paesaggio talora solare, senza ombre, evocativo di una magica atmosfera che "*brilla nell'aria e per li campi esulta*" (*Passero solitario vv. 5-6*), oppure un paesaggio immerso in tonalità turchine, limpide e profonde che fanno pensare ai "*monti azzurri*" di Giacomo Leopardi: "*Che dolci sogni mi spirò la vista di quel lontano mar, quei monti azzurri, che di qua scopro, e che varcare un giorno io mi pensava...*" (*Le Ricordanze, vv. 21-24*).

La gamma cromatica di queste invenzioni pittoriche è continuamente cangiante, così come cangia in natura il colore nel variare della luce diurna.

Il paesaggio marchigiano in queste immagini trova una interprete sottile e creativa. Esso è variamente riproposto: o con i suoi antichi centri urbani che torreggiano dall'alto di una ubertosa collina; o con i suoi alberi dai tronchi nudi e scheletrici, come braccia tese al cielo in preghiera; o con le colline digradanti e punteggiate di fertili piantagioni; o con le edicole devote e sfumate nel gioco ardito dei colori; o con i monti nevosi, avvolti da un allusivo candore. Particolarmente suggestivo è poi il paesaggio intravisto dalle proprie finestre, che si schiudono su orizzonti infiniti e lasciano sognare.

Si genera così un universo lirico, nel quale la vis creativa della fantasia è animata da un vivo sentire che percorre, in alacri svolgimenti, queste fulgide pagine figurative della esimia pittrice.

Giuseppe Santarelli, padre cappuccino
Storico dell'arte - Presidente della Congregazione Universale della Santa Casa di Loreto

Loreto, 29 luglio 2000
Testo per la cartella: "*I Monti Azzurri della Sibilla*"

Un'artista trasparente come l'aria

Le Marche sono terra di sogni, luogo di lettura e di vibrazioni per l'uomo onesto, pulito e trasparente come l'aria che accarezza leggermente i monti, trasfigura gli oggetti e si immerge in un passato storico e culturale di poetica bellezza.

Le Marche di Leopardi, di Nicolò da Tolentino, cavaliere di ventura, di Raffaello e di Federico Barocci, ambedue di Urbino, di Andrea De Lillis e di Simone De Magistris, pittori di fascino legati alla difesa del patrimonio delle radici in una Europa sconvolta dalla Riforma e quindi dalla Controriforma.

Nella cittadina di Caldarola, che deve al Cardinale Evangelista Pallotta, figlio di questa terra e padre dell'immagine dell'attuale Caldarola, ho visto per la prima volta alcune litografie e incisioni della pittrice Nicole Gabbucci Wenger. Erano esposte nel cinquecentesco Palazzo Comunale, come a ricordare con visioni leggendarie, la nobiltà di un passato, nascosta dalle ceneri. Il mitico Nicolò da Tolentino, recupero da Andrea Del Castagno, di splendide vesti e forme geometriche, pareva di avanzare con solennità nella sala dei convenuti, sogno mitico in un presente che non accoglie la maestà del comportamento e la grandiosità dell'incedere. Angeli con i segni della passione nelle mani (quelli del Ponte Sant'Angelo), incisi con raffinata perfezione e l'Arcangelo Michele, protettore di Roma, attorniato da simboliche cromazioni, quasi ad esaltare, nel puro colore, la bellezza del Principe delle schiere angeliche.

Nicole Gabbucci la si può comprendere se si registrano i punti più significativi, tramite le coordinate geografiche di una vita legata a tre regioni europee: la Strasburgo francese, educativa e materna, Roma e il suo passato, dove ha scelto di vivere, e la terra marchigiana alla quale si rivolge per domandare e ottenere una risposta agli impulsi creativi di ascendenza paterna.

Alle Marche si rivolge con la magia del colore per interpretare le visioni immaginarie dei monti, delle città, degli uomini. Rifugge da ogni realismo descrittivo, la sua è una fuga per aggredire un mondo che passa e che non si vorrebbe lasciar correre come una favola inventata nella quale lo spirito si ricrea. Pennellate che scoprono come i versi di Giacomo Leopardi: desiderio di vita, osservazione sfuggente, rimpianto, attaccamento. I colori si accostano come macchie e la campagna marchigiana viene colta nell'unità di visione, simile alle sensazioni di un panorama visto dall'alto di un aereo. I gradevoli passaggi corrono nella profondità senza fine, un'immagine senza frontiera; solo la fantasia dello spettatore può porre freno al cammino e chiudere la luce e i colori nell'oscurità di una mente che nelle penombre si rinfranca.

Le citazioni delle opere di questa artista porterebbero ad una lunga militanza nel campo delle arti visive e ad un loro esame è la memoria storica che soggiace all'inventiva e alla creazione. La pittrice guarda il futuro voltandosi al passato, contempla il proprio animo e le sgorga spontaneo la preghiera religiosa di una terra che trova nel segno, nel colore e nella poesia l'immagine da presentare a chi voglia conoscerla.

Roma, Palazzo della Cancelleria
Settembre 1988

mons. **Pietro Amato**
Storico dell'arte alla Pontificia Università Lateranense

Testo del catalogo della mostra "*I gradevoli passaggi*" di Nicole Gabbucci
nei saloni del cinquecentesco Palazzo del cardinal Pallotta a Caldarola
in occasione dell'apertura del Teatro Comunale, in presenza del Sindaco Fedro Buscalferri

L'immersione nell'infinito

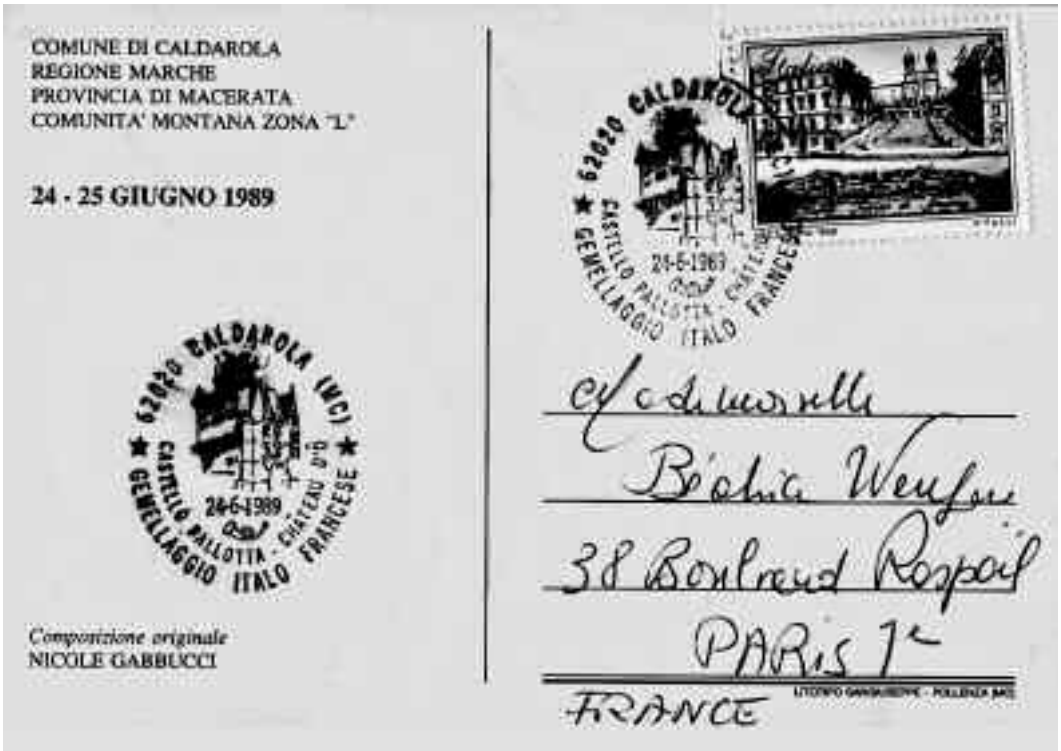
Mi pare che Nicole Gabbucci sia tutta in tensione verso questa sovrarealtà dove cerca di penetrare mediante gli strumenti dell'espressione grafico pittorica per individuare quell'*altro da sé* di cui anche si compone l'arte.

La tecnica dell'artista italo-francese è affascinante e pienamente idonea alla profonda volontà di rapportarsi all'*altro da sé*: una pittura a china con colori trasparenti fra i quali domina l'azzurro evocatore (del cielo e del mare) e che sfrutta pittoricamente anche il fondo cartaceo; una tecnica che svela il senso magico del gesto e del segno combinati con tocchi cromatici e con inserimenti materici aurei ed argentei di vago sapore alchemico. Un modo di insegnare e di dipingere *prezioso* che richiama alla mente la ricchezza grafo-pittorica dei miniaturisti medioevali e la coeva poesia trovadorica, cioè tutta la cultura *cortese* espressa dall'aristocrazia dei cavalieri, sfociata poi nell'iconografia araldica trecentesca della scuola senese fino a lambire il Quattrocento umanistico, con la grazia raffinata delle immaggini religiose del Beato Angelico.

Al mondo *magico* medioevale, la Gabbucci si richiama anche per quanto attiene a certi contenuti, rivivendo e reinterpretando la leggenda del "Sacro Graal" di Chrétien de Troyes o quella del Parzival di Wolfram von Eschembach. Con ciò riallacciandosi ad una cultura religiosa, letteraria e visiva basata su valori estetici ed intellettuali uniti a quelli morali e sociali (secondo il concetto della kalokogathìa recuperata dalla tradizione greco-classica) di cui l'artista perpetua i risultati di spiritualità ed eticità.

Armando Ginesi
Storico dell'arte
Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Macerata

Presentazione tratta dal catalogo "*Il sogno del sogno*"
per la mostra alla Pinacoteca di Macerata
Agosto 1984



Caldarola. Juillet 1989. Ma chère fille Pontrone

Tu as reçu cette carte particulière qui a été faite à l'occasion de la seconde expo et d'un festival Franco-Italien dans la petite ville de CALDAROLA que tu connais (nous avons eu l'occasion de l'être ensemble à merveilleux dîner sur le lac pour le Général Maire Fabio Buscalferri qui nous prit de te saluer et t'envoie les baisers de 2 jeunes fous qui sont toujours d'époque.) Cette carte sur le dos est accompagnée d'un "Annullo Postale", l'oblitération d'un timbre postal exceptionnel, frappé sur le lieu même pendant 3 jours ! Donc la carte vaut énormément ! En plus l'artiste du jardinage est sur la photo, j'en ai envoyé 100 qui ne sont jamais arrivés, sûrement volées à Paris ! elles ont été revendues à des collectionneurs spécialisés ! A vérifier ! C'est en effet le 1er jardinage en Italie autour d'un château français le château de Bouffémont (où le propriétaire a trouvé les 17 morphées de la cour du Roi ARTHUR à CAMELOT) et le château des Comtes Pallotta dans la Tour du Parc imprenable avec son pont-levis. Ta mère est photographiée entre les murs crénelés du château de Bouffémont, regardant le soleil couchant et lutteur entre les vents et entre les adversités sur cette fin de siècle qui s'éteint, par des cortèges et des traditions dans lesquelles participent 3 des ancêtres de ma mère Violette. Que tu sois digne à courageuse comme les chevaliers de la Rose Rouge, descendant de Guillaume de Nevers au Blason "Fios-Florum Equites-Equitum-Toujours droit" ...

GEMELLAGGIO
CHÂTEAU D'Ô FRANCE
CASTELLO PALLOTTA - CALDAROLA - ITALIA

LE PORTAIL DE MOILLANT

Dans un petit bourg du Moyen-Age
Se trouve un antique portail,
Fermé depuis bien des siècles,
Qui garde un jardin secret,
Aux vieux murs roses et décrépis
Débordants de ronces et d'épines;
Les anciens du village racontent
Que là repose la belle au bois dormant...

IL PORTALE DI MOGLIANO

In un piccolo borgo del Medio Evo
Si trova un antico portale
Chiuso da tanti secoli,
Che custodisce un giardino segreto.
Dalle vecchie mura rosa e decrepite,
Fuoriescono enormi rovi di spine;
Gli anziani piano piano raccontano
Che là riposa la bella addormentata...

LA MADONNE DE LORO PICENO

Elle trône au carrefour des chemins
Comme une princesse orientale
Dans sa riche robe surranée
Engloutie dans un rêve de verre
Elle prie pour nous et la Terre.

LA MADONNINA DI LORO PICENO

Troneggia all'incrocio dei cammini
Come una principessa orientale
Nella sua ricca veste ricamata
Custodita in un sogno di vetro,
Prega per noi e la Terra.

Il Condottiero alla Corte di Tolentino

(1360 - 1435)

Nelle acqueforti di Nicole Gabbucci Wenger emergono gli echi di motivi cari all'artista, quel non so che di favoloso che era presente in creazioni precedenti, spesso ispirate a tradizioni cortesi del Medio Evo, e presente anche nelle quattro raffinate acqueforti:

- nella prima acquaforte che si richiama al "monumento" fiorentino (tomba del condottiero nella chiesa di S. Maria dei Fiori), solida massa in movimento deciso ed inarrestabile, il condottiero appare vestito da parata sul suo nobile destriero di guerra che lo ha portato a tante vittorie, e l'artista lo magnifica nel color rosso della gloria
- nella riproduzione del San Giorgio stretto al suo cavallo, che domina ancora oggi il portale che abbiamo sopra ricordato, un gruppo guizzante, con gli zoccoli anteriori del cavallo impennato e la punta ferrata del piede del Santo, saldamente ancorata alla staffa, minacciosamente protesi contro il drago sconfitto a terra
- nella terza acquaforte, volutamente ispirata ad una famosa "Battaglia" di Paolo Uccello, zampe dei cavalli sferrate a terra e le aste dei combattenti dritte verso il cielo, in attesa di calarsi orizzontalmente per l'urto con il nemico
- infine un nobile cavaliere con gentili dame e suonatori (una testimonianza voluta all'eleganza del Pisanello) ed un castello ormai quattrocentesco con i pennoni e le orifiamme al vento, omaggio di grande valore artistico ad un uomo di guerra ed alla sua città, Tolentino, attraverso la magica alchimia e la preziosità del segno di Nicole Gabbucci Wenger.

Dante Cecchi
Storico dell'arte marchigiana,
studioso presso l'Università di Macerata

Prefazione alla cartella "*Omaggio a Nicolò da Tolentino*" (con quattro acqueforti a colori con testi di Sergio Guarino e Gianfranco Ersoch) creata in occasione della Mostra dell'artista per la celebrazione di riapertura del *Teatro Vaccaj*, con un concerto della celebre soprano Cecilia Gasdia.

Febbraio 1985

LE CHATEAU DES TEMPLIERS

Le Château des Templiers dressait
Fièrement la haute tour et ses crénaux
Dernier baluard dans la vallée
Où finissait le rêgne de la fée.

En cette époque des terribles croisades
Les nobles chevaliers de France unis aux
Superbes moines guerriers, avant de partir
A la délivrance de Jérusalem, séjournaient
Dans l'antre de la Sybille.

Dans le site merveilleux et secret enfui
Sous les montagnes enneigées recouvertes
De profondes forêts, la fée si belle enchanteresse
Préparait au rite périlleux les nouveaux Lancelot!

IL CASTELLO DEI TEMPLARI

II Castello dei Templari ergeva
Con fierezza l'alta torre merlata
Ultimo baluardo nella vallata
Dove finiva il regno della fata.

In quest'epoca di terribili crociate
I nobili cavalieri di Francia uniti ai
Superbi monaci guerrieri, prima di partire
Per la liberazione di Gerusalemme,
Soggiornavano nell'antro della Sibilla.

Nel sito meraviglioso e segreto sepolto
Sotto montagne innevate, ricoperte
Di profonde foreste, la fata bella incantatrice,
Iniziava al rito periglioso i nuovi Lancilotto!

Poesia all'incrocio del tempo

Ho scritto che è difficile, e forse anche deviante, tentare l'operazione di separare la parola poetica di Nicole Gabbucci dalla sua variegata multiforme produzione artistica. Staccarsi dalla seduzione dei suoi acquarelli richiede un piccolo sforzo di anatomia mentale. Il suo è uno di quei casi felici nel confermarci che l'arte resta sempre un unicum che si squaderna nell'infinita fenomenologia dei suoi linguaggi, tanto da lei risulta la naturalezza con cui essi si accordano in totale armonia di consonanze. Pittura, collage, tecniche visive, fotografia e, con esse tutte, la poesia. Ma, quando attuato, questo distacco si fa salutare per la poesia, riuscendo a restituirle la dovuta autonomia espressiva che travalica le suadenti suggestioni cromatiche delle immagini, pur riverberandone l'unicità della matrice. Insomma, sono "versi" da non leggere come didascalie poetiche al protagonismo incantevole goduto dall'occhio, ma come apertura ad un sentiero originale praticato da una parola provveduta dalla pienezza di intrinseca forza evocativa. Sono liriche intrise di una nativa capacità di canto modulato sui registri della nostalgia di epopee perdute che si vorrebbero ancora vive per improbabile prodigio. (...)

La poesia di Nicole Gabbucci si fa allora preghiera libera e confidente, come in *San Michele*, ove domina la certezza di una protezione maestosamente taumaturgica, affidata a quel mio San Michele, così anaforicamente possessiva dell'arcangelo che l'accompagna dall'infanzia immersa nell'oceano verde di Francia fino all'approdo alla sontuosità della Roma classica. Si rincorrono ideogrammi squillanti di gioia che culminano nella trascinante invocazione, di sapore dantesco, alle ali come vele di vascello perché giungano infine a ripiegarsi per racchiudere un cuore ormai incenerito dagli eventi avversi, notti troppo nere, difficili viaggi nel periglioso mondo.

Scopriamo così il segreto che, entro la soavità dei richiami, imprime una sotterranea e quasi furente energia a questa parola. È una tensione dialettica dovuta ad una dolente sostanza esistenziale. E sentiamo che lo sciogliersi di fantasie infrenabili è come spinto da una mitografia rievocativa. È come un continuo trascorrere dagli eroi del ciclo bretone a quelli delle crociate, tra castelli e abbazie, boschi estesi e borghi solitari, montagne incantate e leggende di una mai sopita Sibilla. Invocata anch'essa, ma come fata depositaria del portento di far risorgere i cavalieri perduti, che è il compito stesso di questi versi. (...)

A catalizzare il recupero del tempo è l'occasione dei luoghi. I monti azzurri, i Sibillini diventano circostanza consonante con luoghi altri, con una vita altra ove autobiografia e storia si fondono per affrontare un presente con intrepido e ammirevole coraggio.

La bellezza che non riusciamo più a cogliere, offuscati dall'assedio dei giorni, diventa l'unica arma possibile per combattere i mali ingannevoli dell'oggi. Nicole Gabbucci vuole, deve invitarci a riguardare l'essenza delle cose giuste e degne nel pieno del tempo degl'inganni e delle stoltezze che ci hanno sottratto ogni possibilità di stupore e di turbamento.

Questa mi pare, in filigrana, la lettura di un paesaggio che sa spaziare con una naturale facoltà fantasticante dal mistero del *Portale di Mogliano* al *Castello dei Templari*, dal *Ruscello* cangiante di Castelsantangelo sul Nera alla solitaria vittoria del *Cavaliere di Belforte* che riscatta la bella contrada dalla devastazione degli infedeli. Gl'infedeli del nostro tempo sono i traditori, in mille guise, della bellezza.

Paesaggio dunque di vasta potenza metaforica, sul quale si officia uno scontro antico, oggi come allora. Per il quale non è casuale la ricorrente immagine antagonistica dell'incrocio. Annunciata dalla *Madonnina di Loro Piceno* che troneggia all'incrocio dei cammini, sottesa al rito d'iniziazione dei Templari ove s'incrociano cristianità e paganesimo, culmina nella commossa intensità dell'invocazione a *La Croce*. È come se l'imperativo di non sottrarsi alla sfida del tempo - lacerazione tra epoche tanto diverse: l'una mitizzata, l'altra sofferta, epoche dell'anima più che della storia - torni a richiedere la più alta delle protezioni. La croce diviene così luogo geometrico e metafisico dell'incrociarsi di stagioni e di destini, ove il numero quattro stagioni, virtù cardinali, vertici… si carica di un incrocio simbolico su cui convergono strade ed impulsi che da lontano s'intersecano nella congiunzione salvifica. Ove umanità esistenziale dell'artista e umanità universa intrecciano fatalmente passato e futuro, *le lendemain,* nel loro cammino sospeso tra fatica, *travail,* e abbandono al sogno di eroismi irripetibili.

Corinaldo, aprile 2013

Fabio Ciceroni - *letterato, critico d'arte, già Ass. Cultura Prov. di Ancona*)

Madonna tutelare di San Severino

San Severino Marche, città d'arte e di cultura, è luogo di incontro e di accoglienza. Essa ha accolto tantissimi artisti di cui, ancora oggi, custodisce testimonianze da cui si dipana un eco di un passato illustre e carico di cose belle da mostrare. I nostri luoghi d'arte attendono il visitatore per presentargli il Gotico fiorito dei Fratelli Salimbeni e i loro monocromi, unici nell'Italia centrale, la leggenda Vita di Santa Caterina d'Alessandria, illustrata nella torre campanaria di San Domenico, il cromatismo di Vittore Crivelli, l'eleganza di Niccolò Alunno, la poetica dolce e luminosa di Lorenzo d'Alessandro, i paesaggi collinari del Pinturicchio e i cieli di Bernardino di Mariotto. In tempi più vicini spiccano le creazioni di Filippo Bigioli che fu anche decoratore per i Principi Torlonia.

Ancora oggi San Severino Marche accoglie artisti al pari di turisti e visitatori. È questo un luogo dove si respira un'aria diversa, dove l'ovale di una piazza fra le più belle d'Europa abbraccia i forestieri e li accompagna in un viaggio che apre al mondo. Dove la gente vive ancora l'emozione di un incontro.

Incontrai Nicola Gabbucci tempo fa e mi parlò del suo progetto. Un progetto ambizioso fra ricerca e produzione artistica unica nel suo genere. Un progetto che oggi vede la luce con questa opera che rimanda ad altre opere. Parte dalla pittura, Nicole Gabbucci, per parlare il linguaggio della musica, della danza, della fotografia, del teatro. Parte da un'arte per dialogare con tante altre arti. Nei tratti da sognatrice Nicole trasferisce un sogno e ci fa vivere, proprio come la nostra terra, un'emozione forte ed intensa. Le sue opere raccontano di un territorio, di noi, di lei. I suoi colori sono gli stessi delle fiabe. E come in una fiaba sfogliamo questo suo lavoro lasciandoci trasportare in un sogno che pare non voler aver mai fine.

San Severino Marche, 8 febbraio 2014

Cesare Martini
Sindaco di San Severino Marche

L'ARBRE AUX POMMES D'OR

Dans le rêgne de la fée naissaient mille plantes
Mais l'un des arbres les plus beaux selon les oiseaux,
Etait l'arbre aux pommes d'or, arbre de renommée
Antique, lié à Jason et la toison d'or!
Il grandissait en Novembre, quand la terre se prépare
Au sommeil de ses morts;
Comme si l'âme des mortels ressussitait
Dans la brûme de Novembre,
Par l'éclat de fruits couleur du Soleil.

L'ALBERO DAI POMI D'ORO

Nel regno della fata crescevano mille piante
Ma quello preferito dagli uccelli
Era l'albero dai pomi d'oro, quello di antica
Memoria, quello di Giasone e del Vello d'Oro.
Cresceva di Novembre, quando nostra madre terra
Si prepara al cupo sonno dei suoi morti...
Come se l'anima dei mortali resuscitasse
Dalle nebbie, tramite quei frutti color di sole.

Madonna tutelare di Appignano

Piccolissimo borgo a 10 km da Montefano, ma quanto diverso a livello dei suoi abitanti: una sola parola, adorabili. Nell'unica strada che attraversa il paese notai un negozio straordinario la cui facciata era tutta tappezzata di mattonelle di ceramiche coloratissime dipinte a mano o accompagnate da scritte.

Quando potei andare da sola all'ospedale, la prima cosa che feci fu di fotografre questo straordinario capolavoro; entrai nel negozio e conobbi il signor Peppe: fu un'amicizia a prima vista che dura da vent'anni; il mastrovasaio perpetua l'antica tradizione dei cocci Appignanesi famosi dal 1600.

Non solo continua a creare le semplici brocche, vasi e cesti contadini, ma è dotato di una straordinaria perspicacia che gli fa scrivere dei motti ironici sulle sue piastrelle, che appende sulla porta, degni di un grande filosofo francese. Poi generosissimo, ogni volta che lo vado a salutare esco con un omaggio, corrisposto anche da qualche mia opera.

All'ospedale il dott. Gianandrea mi prese sotto la sua ala e la bella infermiera Mariella, bionda con due magnifici occhi celesti, mi seguiva nelle terapie in un orario possibile a me dopo le 14:00 con un'infinita gentilezza e delicatezza; ultimamente mi ha anche invitata alla festa tradizionale "*Leguminaria*", dove si mangiano le lenticchie nei cocci di ceramica, e mi ha regalato tre vasetti di marmellata alla mela cotogna (indimenticabile ricordo di quelli che faceva la mia nonna francese).

La fioraia del paese Doriana, dalla quale iniziai a comprare le mie piante, divenne subito mia amica e facevo a cambio tra i miei quadri di fiori con le sue splendide piante.

Ah, mi scordavo delle rose! Ornavano il giardino dell'ospedaletto, sono un mio grande amore da bambina e non resisto; il custode chiudendo un occhio con affetto lasciava che ne raccogliessi, una-due-tre, le più belle...

Vicino alla casa della bella Doriana, c'era un campo selvatico e scoprì che verso settembre si riempiva di grandi margherite gialle, le stesse che ornavano per due mesi la ringhiera del mio giardino in Francia; là era veramente un sussulto di gioia piena, ce n'erano centinaia che nessuno guardava, ma io sì: ne riempivo la macchina e poi tutte le stanze di casa mia. Con il loro sole dimenticavo i mostri di via IV novembre.

Sulla strada del ritorno, bellissima con le sue dolci curve, mi attardavo su di una stradina liscia di terra bianca che portava ad un casale abbandonato; mi sedevo vicino al vecchio pozzo nel silenzio erboso.

Ora l'ospedaletto è stato raso al suolo come le margherite.

Il vecchio Peppe piange per le sue mani distrutte e la bella Doriana veglia notte e giorno l'infelice sposo.

Io?

Io, quasi non esisto più.

Febbraio 2014

N. G.

LE RUISSEAU

Il court, il court le ruisseau comme l'eau vive
Entre les pentes des Monts Célestes
Il court, il court le ruisseau, et serpente
Bleuté sur les rochers blancs
Et d'émeraude sur les pierres moussues
Entre les frênes qui bruissent au vent,
Et les primevères du Printemps.

IL RUSCELLO

Corre, corre come 1'acqua viva il ruscello
Tra i pendii dei Monti Celesti
Corre, corre il ruscello e serpenteggia
D'azzurro sulle rocce bianche ma
Smeraldino sulle pietre muschiate,
Tra frassini che tremano al vento
E le primule gialle di febbraio.

Castelsantangelo sul Nera

Treia al crepuscolo

L'amore autentico che Nicole Gabbucci porta alla terra marchigiana l'ha messa in condizione di concepire visioni delicatissime e introspettive di quelle terre che nello stesso tempo danno all'osservatore una immagine incantata e veridica insieme di luoghi remoti ma ancora intatti nella memoria e nella percezione di chi li ha conosciuti per tempo e vi ritorna con animo puro e incontaminato.

Qui la visione del borgo di Treia riflette proprio questo stato d'animo e questa intensità creativa dell' artista che trascolora le immagini nei toni dell'acquerello dove spiccano i lilla, i rosa, i viola che ricostruiscono davanti ai nostri occhi quella idea di contemplazione quasi fiabesca e emotivamente coinvolta che la Gabbucci ha formulato in tanti suoi lavori.

È uno sguardo felice quello della Gabbucci e ci offre un garbato suggerimento: quello di ripensare questi posti sereni con un occhio che si potrebbe definire quasi "leopardiano", un occhio che scopre nel piccolo dettaglio il respiro di un tempo lontano e pure vicinissima alla nostra sensibilità, in una sorta di perenne giovinezza e freschezza dello spirito che non conosce decadimento e allontana da sé noia e depressione.

È questa una peculiarità della nostra artista che sempre ci parla nelle sue opere di tempi e spazi beati.

Roma, 12 aprile 2012

Dott. Prof. **Claudio Strinati**
già Sovrindendente al Polo Museale di Roma e del Lazio
Direttore generale di staff
per la valorizzazione del Patrimonio Culturale Italiano

Da Perugia a Macerata passando un giorno anche per Montolmo, a palazzo Persichetti...

Nicole - Eleonora, regina d'Aquitania

Nicole, da Perugia (la mia Perugia, città del cuore di Nicole, che vi fu consacrata come la più giovane artista dell'Umbria, dall'Accademia di Belle Arti "Pietro Vannucci", al Circolo Calamandrei, al Palazzo dei Priori, alla Sala del Grifo e del Leone, alla Rocca Paolina), a Macerata (città cui appartengo ma che non m'appartiene), passando per Parigi (la sua Ville Lumière), Roma (dove fu regina d'eleganza e glamour) e Montefano, la città del padre (bellissimo un pomeriggio a parlare della sua arte con Stefano Papetti), soprattutto sostando, anche se per il tempo di una breve estate, in quella specie di Ufo, verrebbe da dire, fuori da qualsiasi territorialità maceratese che è, e resta, l'Arena Sferisterio. Dove quasi a metà degli anni '80, nel corso di una stagione lirica che appariva ogni volta come lo scioglimento del sangue di San Gennaro a Napoli (in un mese prendeva vita ciò che era dato per morto da sempre), incontrai di nuovo Nicole. Anche questa splendida apparizione, ma concreta, corporea, intrisa di luce. Una semidea mi appariva la Bellissima, nei manifesti coloratissimi di una sua mostra (a latere), appesi un po' dovunque, nel foyer, nelle sale e nei corridoi di quell'antico, magico teatro.

Con Nicole ci siamo incontrati un po' dappertutto, tuttavia rigorosamente in castelli, antichi palagi, rocche: insomma luoghi da sogno, perché lei non chiede e vuole nulla, appena di meno. Così fu nel 2008 a Palazzo Persichetti, Montolmo (attenzione, proto: Montolmo, non Corridonia e tantomeno Pausula). Il tempo si ferma con questa artista italo-francese che, per dirla con il Carducci, non a caso vede "*sol nel passato il bello*". E che la massima scrittrice di Francia in riferimento al Medioevo, Régine Pernoud volle, non casualmente, accostare ad Eleonora d'Aquitania (regina di Francia e d'Inghilterra), attribuendole, dopo averla conosciuta, anche il coraggio della Pulzella d'Orleans, sì, proprio Giovanna d'Arco.

Non è forse, a pensarci bene, una bizzarria della Fortuna la presenza di lei da queste parti marchigiane, dove i cavalieri di Francia, per quattro secoli, provenienti dalle Crociate, hanno lasciato con i fatidici *Lys* (in pietra, dovunque) la loro civilizzante, *douce* vitalità.

A Corridonia, pardon Montolmo, Nicole Gabbucci (ricordo il padre, distinto signore, con il suo panama, i completi bianchi elegantissimi, negli sfolgoranti dopoteatro dell'Arena) ha lasciato il segno in due manifesti. Chi può essere quella dama, altera, nobilissima se non la regina d'Aquitania, pardon Nicole, la sua quintessenza nel secol nostro? E, nell'altro, 'araldico', manifesto, chi avanza a cavallo sul monte dell'Olmo, con il borgo antico alle spalle e il suo civico emblema rosso in primo piano? Paesaggi dimenticati? No, non ancora fino a quando regnerà sulle tele il tocco incantato, tuttavia forte e coraggioso, di Nicole: l'ultima regina regnante, dal Medioevo al secol nostro.

Perugia, dicembre 2013

Maurizio Verdenelli
Giornalista e critico d'arte, già direttore del Messaggero-Macerata

La Madonna di Montecassiano

La capacità di reinventare la storia, la spiritualità e la cultura attraverso la propria sensibilità, facendole diventare testimonianza della propria potenza creativa, è una prerogativa degli artisti di ogni tempo.

Il saper comprendere i segni di un'epoca, l'interpretarne le pulsioni, l'analizzarne le contraddizioni e l'anticiparne le aspettative sono altresì tutte abilità e facoltà che superano il semplice processo conoscitivo per sfociare nel mistero della creazione artistica.

Se è, infine, vero che un'artista è insieme creatura di questo modo e di un mondo superiore, nell'accezione platonica del termine, allo stesso modo essa rimane l'unica personalità in grado di legare queste due dimensioni, essendo in grado di compenetrarne i significati e svelarne anche gli aspetti più reconditi.

Queste le impressioni e le convinzioni maturate nell'osservare la Madonna Tutelare di Nicole Gabbucci e nel pensare a tutta la sua produzione artistica.

L'immagine della Madonna, che, con il suo manto, avvolge e protegge idealmente il territorio di Montecassiano, raffigurato, come per sineddoche, dal centro storico racchiuso nelle mura castellane, coniuga le dimensioni del terreno e dell'ultraterreno e sancisce, nell'arte, un legame da sempre tortissimo nella storia della città.

Il legame di fede che la comunità montecassianese ha sempre alimentato nei confronti della Madre Celeste, in particolare venerata come Madonna del Buon Consiglio, risale addirittura alle origini della città e trova, verso la fine del '700, un'ideale rafforzamento, per le particolari grazie e benevolenze concesse alla popolazione in occasione delle epidemie che colpirono questa zona, come fedelmente testimoniato da un'iscrizione datata 30 ottobre 1786 ed incisa su una comice processionale oggi esposta presso il Museo di Arte Sacra all'interno della Chiesa di San Giovanni.

Sento quindi il dovere di ringraziare Nicole Gabbucci per aver saputo, in modo così personale ed originale, rappresentare questo legame indissolubile sotto una luce nuova ed aver riportato la città di Montecassiano al centro di un'opera d'arte.

Dalla Residenza Municipale, 21 Aprile 2011

Il Sindaco
Mario Capparucci

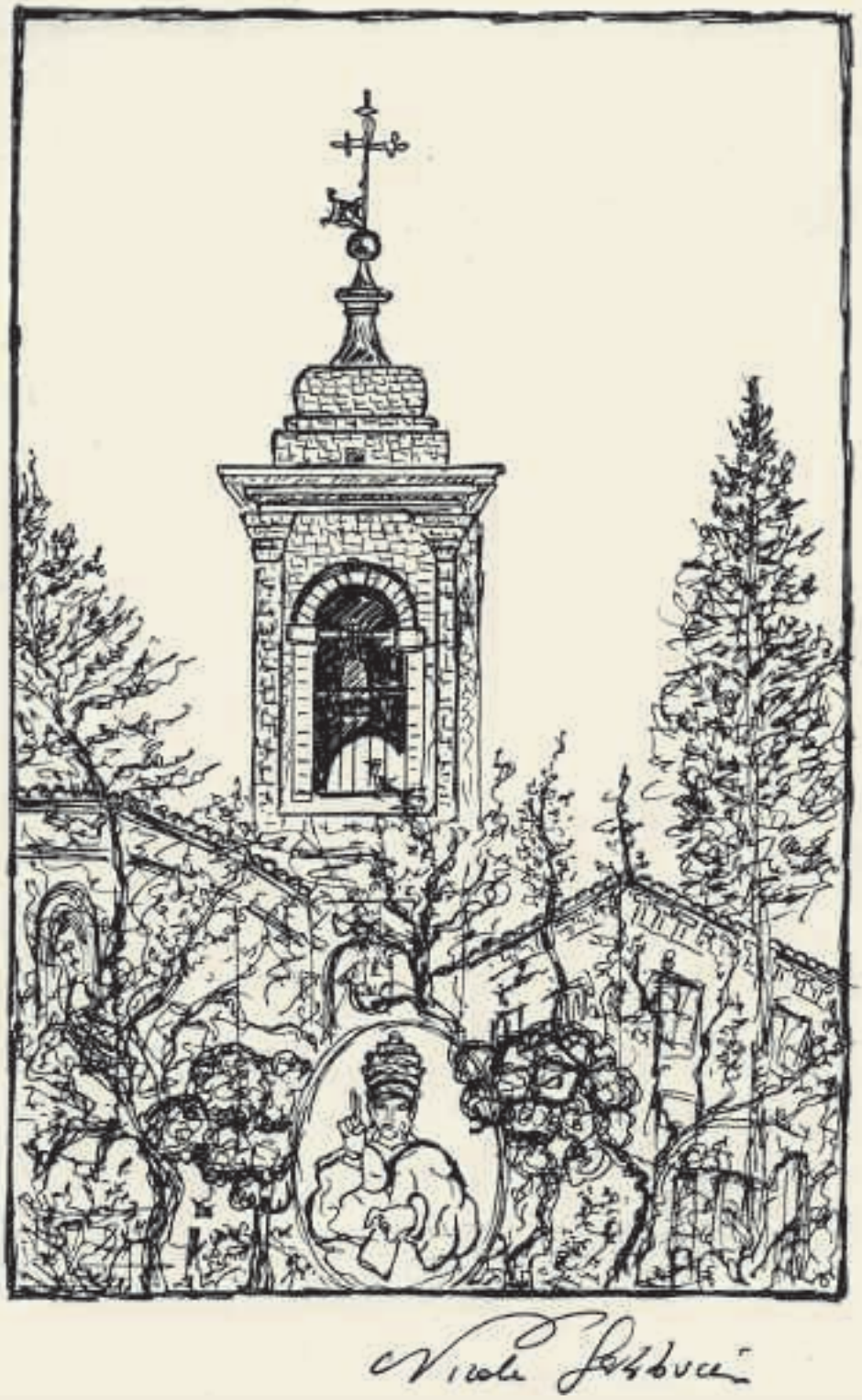
Nell'inverno 1997 l'artista fece un'affascinante mostra nella chiesa della Madonna del Buon Consiglio, presentata dallo storico dell'arte della Santa Casa di Loreto, padre Giuseppe Santarelli (grande amico e studioso dell'opera gabbucciana); mentre il sole baciava l'affresco sulle mura del duecentesco palazzo comunale, lo studioso notò l'incredibile somiglianza del ritratto della Madonna, ivi raffigurata, con il volto di Nicole.

Altro fatto particolare, tutti videro un pettirosso volteggiare intorno all'artista e seguirla all'interno della chiesa, era il pettirosso che Nicole nutriva dall'epoca della grande nevicata e soleva entrare nella sua stessa casa.

Monteano come viene nominato dai cittadini del paese che da tre anni cancellano la f dai cartelli stradali d'ingresso del borgo.

Nicole oramai su sedia a rotelle a l'Expo di Roma su Botticelli 2011 e di Frida Kalo del 2014

Questo è il borgo dove nacque mio padre il 10 agosto 1901, ma dal quale scappò letteralmente a 22 anni per andare nella capitale dove incontrò un ambasciatore romano che, sedotto dalla sua signorilità, cultura e padronanza della lingua francese e tedesca, lo portò con sé al Consolato Italiano di Locarno, allora splendida città internazionale della Svizzera. Fuggì dall'analfabetismo, dall'arretratezza e, anche, dalla violenza degli abitanti; il primo anno d'Università a Macerata uno studente gli scagliò una palla di neve in fronte e rimase cieco dell'occhio sinistro a vent'anni. Negli anni '50 tornò, invitato dal grande fotografo Ghergo al Giubileo, e per presentare la sua bella sposa francese ed io bimba; ma l'arcigna sorella ci cacciò di casa (per gelosia della bellezza di Liselotte) e da quel giorno mio padre non parlò più italiano con me. Più tardi la sorella gli tolse l'eredità di palazzo Gabbucci e delle terre e, più tardi ancora, di una magnifica villa liberty a Riccione. Le peggiori cattiverie mi sono piombate addosso dal 1987 (dopo la morte di papà), quando ho perso la casa di Roma e di Montelupone per via dei politici e mi ritrovai, contro la mia volontà, in questo paese "carcere" a vivere in un appartamento poco più grande di una cella, attorniata da cavernicoli che fanno rumore giorno e notte, che penetrano in casa mia, che hanno rubato la mia rubrica telefonica con mille numeri internazionali, le foto di famiglia, i quadri, le cartelle, avvelenato il mio meraviglioso gatto angora, venendomi addosso quotidianamente con minacce, urli in gergo contadino, brandendo asce e bastoni, impedendomi di dormire una sola notte dalla morte di mio padre e facendo mettere due paletti di ferro davanti al portone, tanto da impedirmi di parcheggiare e caricare la macchina con i quadri per le mie mostre, costringendomi a fare centinaia di gradini al giorno. Così hanno annientato il mio fisico, la mia salute, la mia bellezza rendendomi impossibile lavorare sulla fotografia simbolica ed estetica, partecipare a film e trasmissioni televisive con Catherine Spaak, Gigi Marzullo e Maurizio Costanzo. Inoltre la terribile avarizia della terra marchigiana fa sì che nessuno compri quadri agli artisti e le persone più colte e sensibili cadono in depressione tanto che nella provincia di Macerata è stato testimoniato nel 1989 il più alto tasso di suicidi d'Europa. La mia carriera di mostre internazionali è stata completamente annientata per sempre dovendo rinunciare alle esposizioni a New York, Bruxelles, Strasburgo, Berlino etc, etc.. Oramai sono ridotta a un'invalidità permanente da anni e paragonata alla famosa artista Frida Kalo alla quale somiglio per molti versi.



La quiete dopo la tempesta

"Passata è la tempesta, odo gli augelli far festa
Ecco il sereno, rompe là da ponente alla montagna;
Sgombrasi la campagna...
Ecco il sol che ritorna, ecco sorride per li poggi e le ville..." (G. Leopardi)

RIMEMBRANZE

Né ti diceva il cor che l'età dura
In questo antico borgo accanto al mare
Condannata saresti a consumare.
Or la fama e l'allor, più che la pura
Luce del giorno, specchio alla figura
Effimere di un sogno, a te son care.

Giorni in fuga, d'un lampo a somigliare,
Aggrediti essi son da maggior cura,
Beltà e bravura, possedute a oltranza,
Bruciano l'ore tue, intra gli affanni.
Un dolce rimembrar che vaga arcano,
Che di cotanta speme oggi t'avanza,
Che, tacito, immutato dai verd'anni
In su la tela guida la tua mano.

Poema in acrostico dedicato a Nicole
Roma, giugno 1985 **Giorgio Weiss**

La pittura di Nicole Gabbucci si legge come la provocazione di una speranza: che le linee dolci e sognanti, sinuose e femminili siano un antidoto sicuro contro la morte e la decadenza fisica. Sembra di vedere, attraverso una sensualità ed una fisicità espressa quasi soltanto nella bellezza, il superamento del corpo e delle materie quasi che sia possibile vivere soltanto di sottili fluidi senza che le conseguenze del corpo, il suo dover nutrirsi, respirare, odorare, abbiano influenza diretta sulle sue attività superiori e soprattutto nello stesso essere inteso come raffinata intelligenza, eleganza di contatto, spiritualità d'amarsi.

Nessuno invecchierà nella pittura di Nicole Gabbucci, nè sarà intriso di volgarità. Solo una malinconia sottile, quasi invisibile ma che percorre ogni volto, ogni paesaggio, ogni sogno e dice dell'inarrestabile passare del tempo, feroce killer di tutte le cose viventi.

Perchè Leopardi? Appaiono casuali le ragioni di territorio, di frequenza dei luoghi. Svetta una lirica assonanza di richiami, una ricerca del bello e del perfetto attraverso due strade dissimili: lui nella disperata imprecazione contro l'orrore della mediocrità, lei nel tentativo gentile e sicuro di affermare una spiritualità di tutte le cose e infine la dedizione, dedicata e detta espressamente, al poeta.

Forse una tardiva rivincita di lui: un amore femminile, intenso e prezioso.

Roma, giugno 1985

Diego Gullo
Presidente del Teatro Argentina di Roma

Il vecchio borgo di Potenza Picena

Conosco il vecchio Borgo di Potenza Picena perché, durante le vacanze estive in Italia, quando nacque mia figlia Beatrice, mia madre ed io lasciammo l'abituale spiaggia di Porto Recanati (dove andavamo da vent'anni) verso un litorale più piatto e sabbioso per il bébé. La spiaggia prediletta, sassosa, con acqua profonda e onde grosse nelle quali feci memorabili e chilometriche nuotate al largo con l'intrepida Liselotte (mia madre da ragazza attraversava addirittura il Reno largo centinaia di metri) fu abbandonata anche per un altro motivo. Scoprì l'eccellente ristorante "Il Gallo", con cucina casereccia e tanto buona quanto quella del "Mago del Brodetto" di Porto Recanati, rinomato albergo tre stelle, dove alloggiavamo con veduta sul mare (anche Brigitte Bardot vi fu ospite con Samy Frey, di nascosto, in una camera vicina alla mia, mentre girava un film, a Spoleto, con Mastroianni). Mamma, da fine buongustaia strasburghese qual'era, si era innamorata del prelibato piatto marchigiano ricco di crostacei e sapori, mentre mia figlia, al dessert, si deliziava con i succulenti gelati in Piazzetta.

Al seguito dei miei tre terribili incidenti di macchina (1990-'93-'97) che mi hanno resa invalida, e dovendo prendere una casa a Montelupone, ho rifrequentato spesso quella spiaggia.

Recentemente ho partecipato ad un concorso, bandito dalla biblioteca municipale in occasione del *50° Anniversario della Sagra dell'Uva*, con una poesia sul tema del vino (o in versi o visiva): fui l'unica a trattare sia il tema della sacralità che quello della poesia iscritta in un disegno. Pensai a Gesù che trasforma l'acqua in vino alla festa degli sposi: siccome madre e figlio sono riuniti per una volta in un felice avvenimento, ho disegnato la Madonna con il manto (che ricorda quello della Madonna di Loreto, che ho dipinto più volte) adornato di grappoli d'uva, attorniati da versi che narrano in ghirigori, come un merletto, la storia di Lei come *Vigna Clara*, che fa nascere il Figlio come Uva-Sangue del Mondo; un cesto nel basso del vestito ricorda il meraviglioso panier di Caravaggio; se questo poema quadro, tale un piccolo gioiello, non meritò neanche un premio speciale da parte della giura, visto la sua bellezza ed originalità (ma furono premiati versi sull'eterno Bacco e conseguente ubriacatura e goliardia), in compenso me ne ispirai per quadri dipinti ed ornati di stoffe preziose e gemme, che ebbero un grande successo a Loreto, Recanati e Roma.

Quest'anno, dopo tanti sacrifici, finirò il mio libro con l'immagine di questo borgo che scende al mare: ci sarà ancora una Madonna che protegge mura e verdi colline; è ispirata ad un'antica *Madonna delle Nevi* che ho scoperto in una chiesetta appartata. Lei guarda dal cielo l'antica Potenza e sembra sorridere alla meraviglia delle campiture che si estendono sino ai frangenti del Mare Adriatico che tanto amo per il suo colore verde giada, il colore degli occhi di mia figlia.

• Vita familiare • Le arti • Curriculum vitae

Enrico Gabbucci, padre di Nicole

Il padre di Nicole, il Cavaliere Enrico Gabbucci, nacque agli inizi del Novecento nella sorridente Regione delle Marche chiamata oggi "la terra delle armonie", di preciso la Provincia di Macerata. Regione incantevole che ha ispirato tanti acquarelli e poesie della nostra artista. La nonna Edvige Egidi proviene da una famiglia Osimana che conta tra i suoi fratelli un notaio, più avvocati, un generale, alcuni sposati con signore della vecchia nobiltà come la Contessa Sofia Pallotta della Torre del Parco e la Contessa Buonacorsi.

Enrico cresce con le due sorelle nel paesino collinare di Montefano,dove il padre è stato nominato segretario comunale, e si fa accompagnare da lui in lunghe passeggiate campestri, un fucile in spalla (sport che Enrico detesta), ma la caccia è più un pretesto per potere godere la bellezza delle albe nascenti. Il delizioso Teatro della Rondinella, che in piccolo ripropone la famosa Scala di Milano, ospita a quell'epoca ottime compagnie, e richiama una certa elite culturale di tutta la regione.

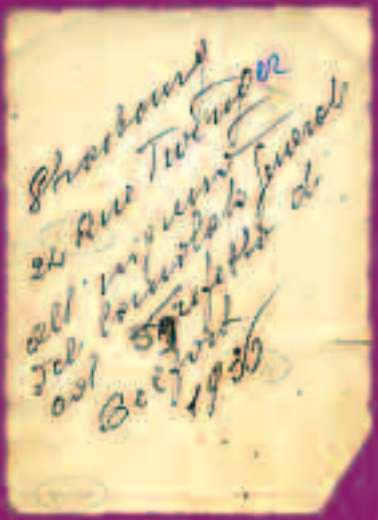
Divide i suoi sogni adolescenziali con il miglior amico, Arturo Ghergo, che s'interessa di fotografia; Enrico amante dello studio, con un carattere piuttosto sensibile, introverso e romantico (come si può vedere dalla foto in alto a sinistra, ha un volto molto bello e intenso, illuminato da profondi occhi verdi), si appassiona per la nuova Europa e approfondisce lo studio della storia e della letteratura francese che adora insieme al tedesco. L'uno vuole conquistare Roma, l'altro desidera perdutamente la Francia... Avrà la fortuna di conoscere un ambasciatore italiano romano, Enrico Iommi, che viene sedotto dall'eleganza del portamento del giovane, dalla sue specifiche conoscenze e dal suo entusiasmo nel volere andare all'estero; lo porterà al Consolato Italiano di Locarno in Svizzera dove rimmarrà per dieci anni nella raffinata città elvetica.

Nel frattempo Ghergo scappa a Roma dove pian piano riuscirà a diventare uno dei migliori fotografi della capitale, quello delle prime stars del cinema del ventennio e addirittura il fotografo personale di sua Santità il Papa!

Enrico andrà finalmente nel paese desiderato, la Francia; è nominato al Consolato di Belfort, dove lo vediamo davanti al portale nella foto in basso, qualche anno dopo è trasferito nella città più europea di tutte, Strasbourg. Siamo nel 1936 come si vede nelle foto in alto a destra con la scritta di Enrico che ha annotato la data, la strada Rue Twinger n° 24, e la persona che lo accompagna, il suo grande amico, il Prefetto di Belfort.

Il caso vuole che al n° 20 di Rue Twinger abitasse una bellissima giovane signora all'ultima moda, con i capelli biondo platino, che portava spesso due magnifici alani al guinzaglio nel vicino Parc de l'Orangerie: è Liselotte Wagenbach (la figlia dell'illustre architetto Arthur Wagenbach che sta costruendo la città nello stile della Bauhaus), la vede tutti i giorni, se ne innamora perdutamente e riuscirà a sposarla nel 1940.

Verrà mandato per dieci anni in Belgio al consolato di Charleroi, dove la sua incessante attività benefattrice lo farà soprannominare "il padre degli Italiani". Perderanno due bambini per le sevizie della guerra; Nicole porta il nome della piccola deceduta; con la sua nascita vanno a Nançy per otto anni e poi ritornano a Strasburgo. Enrico diverrà Console Onorario e anche il Traduttore Giurato per l'italiano al Consiglio d'Europa. Dopo la tragica morte dell'amata moglie, avvenuta al seguito di un violento scippo a Roma, davanti alla galleria "Remo Croce", in corso Vittorio Emanuele, dove la critica e la stampa romana stava presentando un'importante mostra della figlia, è costretto a vendere la splendida villa Wagenbach. Raggiungerà, con la nipote Beatrice, Nicole che si era già trasferita nella capitale, facendo la sponta tra Francia e Italia. Lascerà un grande vuoto e rimpianto nella comunità italiana alsaziana; è tuttora ricordato dal cappellano don Pietro, direttore della diocesi italiana in Alsazia, sempre fedele amico di Nicole.



Liselotte Wagenbach, madre di Nicole

La madre di Nicole ha natali molto complessi; dall'architetto suo padre, proviene dalla tipica famiglia fin de siècle viennese, imparentata con la Germania dell'Impero Austro-Ungarico, come si può vedere nelle due foto in alto a destra. L'amore per le lingue, le belle arti, i viaggi si ereditano e si praticano: Arthur farà due volte il giro del mondo e narrerà alle bambine (Germaine la più grande e Lilò la più piccola) dei mondi meravigliosi che ha visitato; in particolare la civiltà che lo ha maggiormente affascinato è quella dell'Oriente e sopratutto l'Impero di Cina, che ha la fortuna di vedere quando vive ancora l'ultima imperatrice! Dall'amata Pechino porterà splendide porcellane, vasi e statue che ornano la Villa e che purtroppo spariranno tutte durante la seconda guerra mondiale, quando la città verrà evacuata. Il peso della guerra a Strasburgo fu molto pesante, e se la casa fu risparmiata, le bombe caddero molto vicino, e distrussero tutte le belle vetrate liberty.

Liselotte conserverà tutta la vita un'ammirazione profonda per questo padre bellissimo, alto 1,90 m con gli occhi grigi verdi e i cappelli biondo scuro, amante degli animali: dall'Africa, precisamente da Città del Capo, aveva riportato una scimmia ammaestrata da lui, e dalle montagne dove andava a meditare, un piccolo sparviero, rilasciato, ormai grande, da Lilò (che lo accudiva nel grande granaio) in cima ai monti della Foresta Alsaziana.

La mamma di Liselotte, Augustine, francese, ma di bellezza esotica, con lunghi capelli blu neri, veniva da un'antica famiglia dove i maschi erano sempre stati cavalieri del Re, e non era meno appassionante sentire gli echi di valorosi episodi cavallereschi; un ramo di questa famiglia risale all'anno 1000 quando i Signori di Bretagne conquistarono l'isola davanti a loro, e la chiamarono Grande Bretagne; l'antique Seigneur Guedenoc de Bruc ha lasciato un fiero lignaggio partecipando alla crociata del 1160 per liberare Gerusalemme. I suoi diretti discendenti andarono a ben altre due crociate, quella di San Luigi e quella del 1360; il loro stemma è rappresentato, nella Sala delle Crociate a Versailles, da una rosa rossa a cinque petali e cinque lance su fondo d'oro; il motto è: "*Flos florum, eques equitum - Toujours droit*". Più tardi ancora, vi furono tre Moschettieri del Re, qualche Vescovo e un comandante di vascello che sposò una dama orientale; fu lei a lasciare una profonda eredità cromosomica alla nonna di Nicole (che riappare anche negli inchiostri a china della pittrice).

La bella Germaine si sposò un virtuoso del piano, lei stessa suonava molte ore al giorno. Amava studiare i siti antichi e archeologici. Accompagnando Lilò a visitare le Grotte di Lascaux, prese freddo e morì in otto giorni di una polmonite fulminante. Ebbe un unico figlio, Jacky, che divenne pilota di prova dei nuovi aerei francesi e fu scelto tra i migliori per insegnare le ultime tecniche all'aeronautica militare americana. Eroe dell'aviazione, morì in un incidente con tre aerei a soli trent'anni.

Il fratello (di prime nozze) di Nicole, Lucien, non meno temerario del cugino, si lanciò con il paracadute a soli quindici anni, correva in macchina, ma anche lui scompare in un misterioso incidente a ventinove anni.

Se Nicole ha scelto la carriera di pittrice è anche per donare attraverso le sue opere una presenza spirituale, un messaggio di bellezza ed armonia universale, un senso di eternità per coniugare il mondo degli umani con quello ultraterreno, contrastando così la morte che con tanta asprezza ha colpito la sua famiglia materna.

L'humus spirituale dell'Alsazia Lorena
L'eredità umanistica strasburghese

Nicole, figlioletta di Lorena, è cresciuta a Nancy fino a 7 anni nel culto della giovane pastorella Jeanne D'Arc, diventata la più famosa eroina di Francia; inoltre la bimba porta il nome del grande patrono e protettore dei bambini: Saint Nicolas.

Dall'età di 8 anni i suoi genitori ritornano a Strasburgo, città natale di sua madre Liselotte Wagenbach. Là, si sviluppa in lei, fanciulla d'Alsazia, il grande amore per il sublime Medioevo, con le leggende del Reno e delle Lorelei, e anche quello per la natura, grazie allo splendore del paesaggio della vallata del Reno, che sale in dolci colline fino alle montagne dei Voggi, ornato da magnifici castelli come quello dell' Haut-Bar, dipinto nell'ingresso della propria villa e dell'Haut Koenigsbourg, stupenda cittadella, dove eseguì il suo ritiro spirituale in preparazione alla Comunione solenne a 14 anni, nella bella chiesa di St. Maurice.

Il cuore di Strasburgo è dominato dalla più bella cattedrale d'Europa, che innalza la sua freccia a 170 metri nelle nubi del cielo, e tutela i cittadini con le sue stupende vetrate istoriate e le statue gotiche raffifuranti *Gli Angeli Musicanti*, *La Cristianità e la Sinagoga*, *Le Vergini Sagge e le Vergini Folli*.

Alla straordinaria eredità culturale europea e agli stupendi doni artistici della famiglia si contrappone, purtroppo, il terribile flagello di un susseguirsi di morti premature, anche a causa delle due guerre mondiali: la scomparsa del geniale nonno architetto, del fratellino e della sorellina, nel 1944 e 1945 in Belgio, della bella zia, egregia pianista, a 30 anni.

Si accresce in lei un dolore profondo quando muore il suo unico fratello Luciano di 29 anni, bruciato vivo in auto, quando Nicole ha 17 anni. L'anno successivo scompare, all'età di 30 anni, anche l'unico cugino, il più grande e medagliato pilota di prova francese, collaudatore di aerei a reazione e istruttore dell'aviazione americana; seguita anche dalla scomparsa dell'unica nonna che le era rimasta.

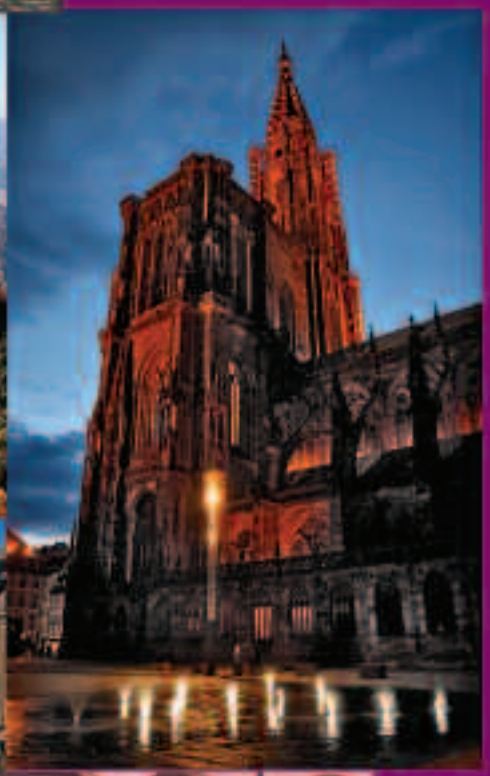
Nell'artista si intensifica un'immensa profondità spirituale che si trasporta naturalmente in un amore per tutto ciò che è eterno: l'arte e la bellezza, sotto tutte le sue varie forme, quali la pittura, la poesia, la danza, il canto, il teatro, alle quali l'aveva iniziata da sempre la sua ammirevole madre.

La vita le riserva un'altro tremendo trauma: l'adorata madre morirà, dopo un anno e mezzo di agonia, a seguito di un violento scippo subito a Roma, proprio davanti alla famosa Galleria Remo Croce, dove Nicole stava inaugurando una importante mostra in presenza di critici, letterati, poeti e giornalisti di tutta la stampa capitolina.

Dopo questo ennesimo trauma Nicole dipingerà la sua prima Vergine Nera intorno al 1978 e dieci anni più tardi, dopo la scomparsa di suo padre nel 1987 all'ospedale di Recanati (allora soprannominato "l'obitorio degli anziani"), disegna la sua grande Madonna di Loreto (1,50 cm x 1 metro).

Dal 1989 l'artista perde la sua casa romana portatale via dai politici; obbligata a venire nelle Marche, con l'ingannatrice promessa di offrirle un palazzo per le sue attività culturali, anche quella casa non le viene più concessa, e dal 1989 vive in un minuscolo appartamento a Montefano con tutto il suo patrimonio accatastato in una soffitta inaccessibile per la sua altezza e dove le è stato notificato uno sfratto. Malgrado questo martirio, si consacra essenzialmente al paesaggio della terra di origine paterna e a una serie di Madonne che nel loro simbolismo intrinseco rendono omaggio a questo territorio con le sue magnifiche campagne, i suoi castelli, le chiese e i campanili, creati tra gli altri anche dal grande Bernard de Clairvaux e dall'ordine cistercense.

Una pittura che parte dal reale per attingere a un racconto magico, lirico e spirituale. Un'artista il cui cuore è rimasto limpido come quello della piccola Jeanne D'Arc. Sono queste opere raffinate, degne della miniatura medioevale, che lei ci offrirà nelle sue prossime mostre, di cui la prima, nel Museo diocesano "Cesare Recanatini" della cattedrale di S. Ciriaco in Ancona, città dorica capitale delle Marche, presieduta da Sua Eminenza il Cardinale Eduardo Menichelli, il 28 Maggio 2015.



Nicole Fotomodella

Il primo anno di università, Nicole viene scelta dalla nuova agenzia pubblicitaria di Strasburgo per essere fotomodella e mannequin per i primi défilés di prêt-à-porté. A Roma, dove andrà più tardi per scrivere la sua tesi di laurea sul cinema di Fellini, entrerà a sua volta nella agenzia "International Models"; la farà conoscere al grande pubblico grazie ad un carosello pubblicitario della "Snia Viscosa" di Milano, dove incarna la *Fata del lago* a Villa Panfili. Inoltre parteciperà ad un carosello per la Coca-Cola.

Partendo da sinistra a destra le foto ritraggono:

Botticelliana, con un vestito tutto ricamato di fiori; è l'inizio della moda hippy che ci riporta all'amore per i vestiti antichi, tradizionali o folkloristici. Nicole adotta da quel periodo il look dei "Figli dei fiori", e in questa occasione verrà anche scelta a Roma per essere la protagonista in un film di un giovane regista brasiliano del centro sperimentale cinematografico, che lei stessa frequenta all'epoca per la sua tesi di laurea su Fellini (un episodio del film è dedicato ad Angela Davis, la "pantera nera" americana).

Vestita di volpe, foto realizzata per l'Agence Havas di Strasburgo, con la quale lavora con alcune foto pubblicitarie, anche sul magazine Marie Claire. È l'attrice di un carosello televisivo per la "Bière Perle", famosa birra alsaziana insieme alla "Kronenbourg".

Ritratto di Claudio Abate, noto fotografo romano dei divi dell'arte; è pettinata da Filippo, il più famoso parrucchiere della capitale, via Condotti, che ha acconciato le teste delle grandi attrici, da Audrey Hepburn a Liz Taylor. Questa fotografia è stata appositamente scattata per un catalogo d'arte internazionale dove l'artista è la più giovane dei suoi illustri colleghi, americani, cinesi, francesi, olandesi; il volume contiene le serigrafie eseguite in pubblico da questi pittori durante il Festival dei Due Mondi di Spoleto, in una cupola di Fuller appositamente costruita (Casa Editrice "La Nuova Foglio").

Fotografata da Federico Marzoni, anche lui illustre fotografo romano che diventa uno dei migliori amici di Nicole. Purtroppo la maggior parte delle foto scattate da lui sono andate perse per via della sua prematura scomparsa; lui privilegiava nelle pose di Nicole la grazia della ballerina classica.

Nicole è ripresa al naturale con le *couettes,* da studentessa, a Santa Maria in Trastevere, dove abita, dal fotografo della rivista "*Lei*", che le propone di diventare la modella fissa del suo giornale a Milano (lei non potrà accettare per gli impegni universitari in Francia).

Mentre Nicole studia per la sua tesi a Roma viene scelta per girare alcune scene in vari film: con la nobiltà romana in Via Veneto, con Marcello Mastroianni, con Alberto Sordi in un film di Nanni Loi, con Carmelo Bene nella parte della giovane "*Salomè*", ruolo che non può purtroppo ultimare perché deve ritornare a Strasburgo per completare gli studi universitari. Lo stravagante regista la soprannomina la nuova Duse e le propone di interpretare Giovanna d'Arco in un film creato apposta per lei; è impossibilitata anche a lavorare con Luca Ronconi che la vorrebbe nella parte di Angelica dell'Orlando Furioso.

Nicole e la Musica

Nella tradizione della famiglia mittel-europea di Nicole, una grande attenzione veniva data a tutte le arti, ma in particolare alla musica e al disegno. Infatti il nonno Arthur Wagenbach con le sue magnifiche capacità grafiche e matematiche divenne architetto, ingegnere e Politechnicien e tramandò il dono delle arti plastiche a Liselotte ed ai suoi eredi, e a Germaine il talento per il pianoforte.

La bisnonna Wiennese dal suo canto insegnò a Lotte a "valsare" e a cantare le più belle melodie dei lieder tedeschi e delle operette di Strauss. Nicole ricorda con emozione la bella mamma che piroetteva dentro casa, cantando in perfetto tedesco (con tre ottave), mentre spolverava i vasi del salotto. Prediligeva Schuman e Schubert, mentre Philippe (di mamma polacca), il migliore amico di Nicole, enfant prodige del pianoforte, le suonava le mazurche di Listz e le sonate di Chopin....

Nel frattempo la Francia vedeva venire fuori un fiume di cantautori uomini e donne più geniali e originali gli uni degli altri: Georges Brassens, Juliette Greco, Léo Ferré e la meravigliosa Barbara per la poesia pura, Françoise Hardy, Marie Laforêt, Hugues Aufray, Silvie Vartan, Johnny Holliday e l'incantevole Brigitte Bardot, musa di una canzone giovane e completamente nuova, che compone per lei Serge Gainsbourg. Per il momento, Nicole è talmente timida che canta solo nella sua vasca da bagno o nella vecchia soffitta di casa, che ha allestito come un salotto ottocentesco, degno di ricevere la visita di Georges Sand.

Mentre viene a Roma per la tesi di laurea, conosce il produttore di Ennio Morricone, Enrico De Melis, che le propone di diventare la Silvie Vartan italiana (Nicole rifiuta per il dovere agli studi e anche per la sua solita timidezza). Molto più tardi, quando l'artista vive definitivamente a Roma, incontra Mario Castelnuovo; il comune amore per la canzone d'autore e il Medio Evo coinvolge tutti e due nella composizione di brani musicali: Nicole compone *Parsifal*, *I Tarocchi*, *Lucrezia Borgia*, *Merlino e Viviana*, *Lorelei*, *Gitane*..., mentre Mario crea *Oceania*, *Nina*, *Sette fili di canapa*, ecc... (foto in alto, nella casa romana dell'artista). Incide la sua prima canzone *Parsifal* con il musicista romano Musumara nello studio Pollicino. Ennio Morricone, affascinato dalle ballate di Nicole, la presenta alla RCA offrendosi di arrangiare i suoi pezzi; viene preparata una colonna sonora con otto canzoni create e cantate da lei, praticamente un pre-disco, ma un'altra volta l'artista rifiuta un contratto di quattro anni per poter rimanere vicino alla figlia e all'oramai anziano padre. Maria Schneider, dopo "*L'ultimo tango a Parigi*", prepara un film a Roma con una scena dove lei canta e suona la chitarra; Nicole viene scritturata per interpretare la canzone al suo posto. In seguito David Zard, il più grande produttore musicale italiano, le propone di diventare l'alter ego femminile di Branduardi che ha la stessa passione per il Medio Evo, ma ancora una volta rinuncia. Anche il direttore del Folkstudio, Giancarlo Cesaroni, vecchio amico suo (che aveva lanciato De Gregori e Venditti), le presenta un nuovo gruppo di musicisti di tendenza celtica, ma l'artista rifiuta anche questa proposta da realizzare con la Fonit-Cetra.

Negli ultimi anni l'artista si è trasferita nelle Marche; ha avuto ancora tante proposte per fare dei concerti in vari teatri, con un suo progetto "*Chansons d'Amour*"; partecipa con un mini concerto, cantando alcune delle più belle canzoni del repertorio francese: *Plaisir d'amour*, *Parlez moi d'amour*, *La vie en rose*, insieme alla Compagnia della Rancia di Saverio Marconi, al Teatro Vaccaj di Tolentino (foto b/n, in camerino); esegue un altro concerto a Loreto per la festività della Ginestra d'oro.

Altre foto: Nicole e la figlia Béatrice Wenger, giovane cantante lirica a Parigi; Béatrice insieme a Katia Ricciarelli al Teatro Lauro Rossi di Macerata per la preparazione dell'opera francese *Les mammelles de Tiresias* di Apollinaire. A sette anni entrò nel coro della cattedrale e del Teatro dell'Opera di Strasburgo, nella Turandot, diretta da Alain Lombard. All'età di nove anni a Roma entra nel coro dell'Accademia Filarmonica romana diretto da don Pablo Colino.

Nicole e le Leggende Medioevali

L'artista, laureata in storia dell'arte antica e medievale e in letteratura alla Facoltà di Scienze Umanistiche di Strasburgo, è stata attratta sin dalla prima infanzia dalle famose leggende della Tavola Rotonda; inoltre l'Alsazia, terra materna, è disseminata di magnifici castelli medievali dei quali uno tra i più belli, *le* "*Château du Haut-Bar*", era dipinto con un grande affresco nell'ingresso della villa materna. I *Vosgi*, terra di leggenda, ospitano anche *le Mont Sainte Odille*, stupenda cittadella, dalla sorgente miracolosa, dove Nicole fece il ritiro spirituale per la preparazione alla sua Comunione Solenne a quattordici anni.

Dopo aver visto a Parigi il film "*Perceval*" del regista francese Eric Rohmer, dove gli attori recitano tutto il testo integrale del romanzo, scritto in versi da Chrétien de Troy (intorno al 1170), Nicole ha approfondito lo studio di questo libro insieme a quello più tardivo del renanico Wolfram Von Eschenbach (lui stesso famoso cavaliere che diventerà addirittura Templare). Si è appassionata per tutti gli altri romanzi, come "*Tristan e Yseult*", ed ha approfondito la poesia dei "troubadours", dei "trouvères" e delle donne "troubadoriz" che anche loro percorrevano le strade dalla Bretagne all'Aquitania, dall'Alsazia alla Borgogna, da Chartres a St. Jean de Compostelle, dalla Champagne alla Navarra per approdare nel ducato di Bari e il regno angioino di Napoli, la Sicilia Normanna, la cristianissima Costantinopoli, l'isola di Malta e, finalmente, potersi recare nel tanto sognato *Rêgne d'Outre Mer*, per il pellegrinaggio in Terra Santa.

Nelle foto che vediamo, Nicole ha rivisitato in particolare il "*Lancelot du Lac*" attraverso il disegno, la pittura e una foto performance teatrale, rivivendo la storia con il suo compagno cantautore Mario Castelnuovo; anche lei ha scritto delle canzoni che accompagnano questo lavoro a 360 gradi.

Partendo da sinistra a destra le foto ritraggono:

La Regina Ginevra davanti ad un grande dipinto che rappresenta la città medievale, quadro ridisegnato da Nicole su cartone gigante, ripreso dal famoso affresco di Simone Martini.

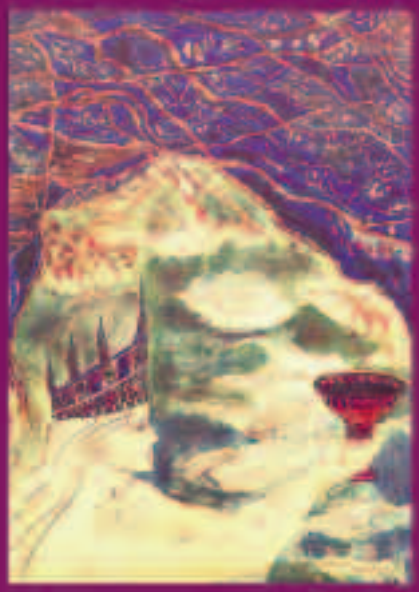
Un dipinto realizzato con tecniche miste, matite, inchiostri a colori, polvere d'oro e d'argento, che rappresenta il legame dell'amore indissolubile tra Ginevra e Lancillotto, con il simbolo della spirale della vita e l'intreccio delle battaglie che intervallano con i loro spesso insormontabili ostacoli, l'armonia dell'amore totale

Le "*Château d'Avalon*", il famoso castello fiabesco dove vanno a rivivere gli eroi dopo la morte, popolato da fate che li proteggono, situato secondo le leggende bretoni in cima al mondo su una spirale ruotante

Due cavalieri della "*Table Ronde*", Perceval e Arthur, amici dell'artista, coperti di pesanti armature, alcune portate da Vittorio Gasman create per lui durante un film sul Medio Evo

Mario Castelnuovo che incarna Lancillotto e farà lui stesso un video in armatura, che otterrà il primo premio a Mister Fantasy

Il dipinto che rappresenta la "*Dame du Lac*", la fata che alleva Lancillotto bambino e lo educa a diventare il più grande dei cavalieri (la dama del lago può avere alcune somiglianze con la fata Sibilla, che anche lei, aveva un ruolo nell'educazione iniziatica dei cavalieri). Sempre in mezzo alle profonde selve d'Alsazia, sorge l'incantato *lac Gérardmer,* le cui rive, a Pasqua, si riempiono di migliaia di giunchiglie d'oro (non per niente l'artista affascinata dalla bellezza di questi luoghi ha chiamato la collana dei suoi libri "*La fleur du lac*").



Nicole e la rivisitazione

Ma Photo: "Théâtre – Opera - Cìnéma - Poésie"

Si tratta di fotografie dove l'artista crea una regia filmica in cui lei stessa incarna alcune eroine della poesia, della letteratura, della storia e della lirica, che ha particolarmente amato e nelle quali si è immedesimata in una specie di catarsi.

Quindi è un lavoro multivalente ed originale a trecentosessanta gradi:

I. Prima c'è lo studio del personaggio femminile a livello storico con approfondite ricerche bibliografiche.

II. C'è poi l'immedesimazione nel ruolo del personaggio: è un lavoro teatrale per far rivivere l'eroina, incarnandola emotivamente attraverso un'unica immagine che deve essere riassuntiva e pregnante - lavoro da attrice.

III. Il modo in cui realizzarlo praticamente senza mezzi troppo costosi, in un minimo di spazio visivo: quindi una piccola regia.

IV. La fotografia che ne risulta è anche molto difficile da scattare perché l'artista è nello stesso tempo nei due punti, come modella da un lato e come regista dall'altro lato: quindi lei stessa deve decidere esattamente l'ubicazione della macchina fotografica lavorando all'aperto, la precisissima inquadratura e l'impostazione della luce.

Avendo l'opportunità di avere uno studio nelle Marche, vicino Macerata, le è stato concesso di poter realizzare il suo lavoro, grazie al prestito di magnifici vestiti, durante le varie rappresentazioni delle opere liriche, realizzate dal prestigioso Festival dello Sferisterio.

I vari personaggi femminili interpretati da Nicole, durante la Stagione Lirica di Macerata, sono:

- La "*Traviata*" di Giuseppe Verdi, ispirata al celebre romanzo di Alexandre Dumas fils "*La Dame aux camélias*"; da queste foto è stata eseguita una mostra nella galleria "Mirionica" dell'Accademia delle Belle Arti di Macerata nel giugno del 2005.
- La "*Carmen*" di Georges Bizet, lei stessa ispirata ad un romanzo di Prosper Mérimée e alla vita stessa del compositore.
- La "*Madama Butterfly*" di Giacomo Puccini, dove la protagonista, vestita col kimono si riflette nello specchio gigante, del famoso scenografo Svovoba, tale una farfalla che si perde nello spazio.
- La "*Francesca da Rimini*" di Riccardo Zandonai: mentre Francesca (e Paolo) legge il libro di Chrétien de Troye "*Lancelot du lac*" nel famoso passo citato da Dante nella Divina Commedia, riguardante il folle amore tra la regina Ginevra e il più grande dei cavalieri della Tavola Rotonda, Lancillotto.

Incarna anche eroine letterarie:

- "*Silvia*" di Giacomo Leopardi, nella natura collinare marchigiana.
- "*Paolina*" sorella di G. Leopardi, nell'antico palazzo di famiglia a Recanati.
- "*Odette*" l'amata di Marcel Proust ne "*La recherche du temps perdu*".
- Le eroine del Sacro Graäl: "*La regina Ginevra*", "*Morgana*" e "*La Dama del Lago*", (foto realizzate a Roma, come le due seguenti).
- "*La fata Sibilla*".
- "*Dafne e l'albero*", nel parco davanti la casa dell'artista alla Farnesina.
- "*Le Muse greche*": duecento foto realizzate nel Teatro romano di Urbisaglia e nell'Abbazia di Fiastra.

Nicole e le Muse

In occasione dello spettacolo teatrale che si tenne nelle rovine di Villa Adriana a Tivoli in mondovisione, con l'attore Giorgio Albertazzi, la cantante Maria Carta e il primo ballerino dell'Opera di Parigi, N.G. fu incaricata, dal direttore del Teatro Argentina di Roma Diego Gullo e dal direttore artistico Maurizio Scaparro, di realizzare una mostra fotografica, dedicata a Marguerite Yourcenar e al suo famoso romanzo "*Les Mémoires d'Hadrien*", che sarebbe stata esposta lungo la piscina romana, illuminata da fiaccole, lo spettacolo con la mostra doveva viaggiare lungo il Mediterraneo, nei luoghi percorsi dal famoso imperatore che si faceva chiamare *il Greco*.

L'autrice, fotografa e attrice nello stesso tempo, cercherà di impersonificare e di rappresentare le varie divinità femminili che risorgeranno una dopo l'altra dalle varie memorie (quella di Adriano, quella della Yourcenar e quella dell'artista stessa).

Le nove muse che fanno parte di questo enorme progetto rappresentano le varie arti, di cui Adriano era un fervente cultore: ***Calliope***, la prima delle nove muse, nell'epoca ellenistica, patrona del canto epico ha per attributi le tavolette cerate e lo stilo – ***Clio*** presiede la storia e ha per attributi la tromba – ***Erato***, la musa della poesia amorosa, coronata di rose e di mirto, tiene con la mano sinistra la lira o la cetra; c'è una seconda rappresentazione di Erato in veste di Eros che tiene nella mano l'arco per lanciare la freccia dell'amore – ***Euterpe***, la rallegrante musa del canto lirico e della musica auletica – ***Melpomenè***, musa della tragedia e detta la cantatrice, figurata riccamente vestita, calzata di coturno, grave di aspetto tiene in una mano scettri e corone, dall'altra un pugnale ed una maschera tragica – ***Persicorè***, musa della danza che volteggia leggera nei prati – ***Polinnia***, musa della musica e della lirica religiosa – ***Talia***, musa della commedia presiedeva la poesia gaia e villereccia, tiene la baghetta pastorale e la maschera comica, ha una corona di edera – ***Urania***, la musa dell'astronomia che domina nel cielo stellato e incanta i poeti.

Inoltre si aggiungano due divinità alle nove muse: ***Mnemosi,*** la dea della memoria, che genera l'intelletto nelle sue varie rappresentazioni ed è quindi come la madre delle muse e ***Armonia*** che invece è il ricettacolo che contiene tutte le qualità e gli attributi delle nove sorelle ("*Il matrimonio di Cadmo ed Armonia*").

L'artista ha ubicato questo lavoro nell'antico teatro romano di Urbisaglia e nell'Abbazia di Chiaravalle di Fiastra (Macerata), creando lei stessa i vestiti, le pettinature, il trucco e accompagnandosi con il fotografo Franco Mosconi.

Nicole da bambina è stata immersa nel mondo della poesia, della danza e della musica grazie alla madre che cantava le arie di operetta e recitava divinamente bene i versi di alcuni poeti prediletti suoi tra cui il grande francese Victor Hugo; il padre Enrico le portò dall'Italia, all'età di sei anni, un teatrino di marionette con il quale le insegnò a creare delle piccole opere e le fece conoscere più tardi le liriche del poeta conterraneo Giacomo Leopardi.

Da giovane studentessa al liceo classico e poi all'università con la Facoltà di Lettere e Archeologia, Nicole si è immersa sempre di più nello studio della poesia scrivendo lei stessa le proprie liriche e componendo canzoni. Ha registrato con la RCA di Roma un pre-disco sotto la tutela di Ennio Moricone e, negli anni più recenti, ha partecipato ad alcuni concorsi nelle Marche, vincendo più volte premi con "Voci Nostre" di Ancona.

Inoltre è stata la musa di moltissimi suoi amici da Strasburgo a Roma. Tre magnifici cantautori le dedicano le loro canzoni: Francesco De Gregori nel primo disco "*Ma dov'è Nicole Wenger?*", "*Le strade di lei*", Giorgio Lo Cascio "*Fiore d'asfodelo*" e Mario Castelnuovo "*Oceania*".

Ha ispirato vari poeti: Giorgio Weiss , il rev.do Baratta, Henri Thiasse, Jean-Charles Lombard, Regina Cusmano, Bianca Maria Dolcini, Giovanni Prosperi, Giorgio Casoli e Gianni Franceschetti.

Il consorte, barone Francis Wenger Charpentier (giornalista dell'Agence France Presse, Paris), le consacra più di cento poemi.

Nicole Fotografa

Le due foto seguenti sono dedicate a uno dei temi prediletti dall'artista: le nuvole.

Da bambina, i suoi professori e le sue amichette ridevano spesso di lei per questa sua caratteristica, essere sempre assorta come in un sogno e gli occhi rivolti al cielo; una delle sue compagne di liceo, Madeleine, nel bellissimo libro di poesie e disegni che le hanno omaggiato, la paragona a "*L'étranger*" e le dedica questo splendido poema di Charles Baudelaire ne "*Les fleurs du mal*".

L'ETRANGER

Qui aimes-tu le mieux, homme énigmatique, dis? Ton père, ta mère, ta soeur ou ton frère?
- Je n'ai ni père, ni mère, ni soeur, ni frère.

Tes amis ?
- Vous, vous servez là d'une parole dont le sens m'est resté jusqu'à ce jour inconnu.

Ta patrie?
- J'ignore sous quelle latitude, elle et située.

La beauté?
- Je l'aimerai volontiers, déesse et immortelle.

L'or?
- Je le hais comme vous haissez Dieu.

Eh, qu'aimes-tu donc extraordinaire étranger?
- J'aime les nuages, ...les nuages qui passent ...là-bas, là-bas ...les merveilleux nuages.

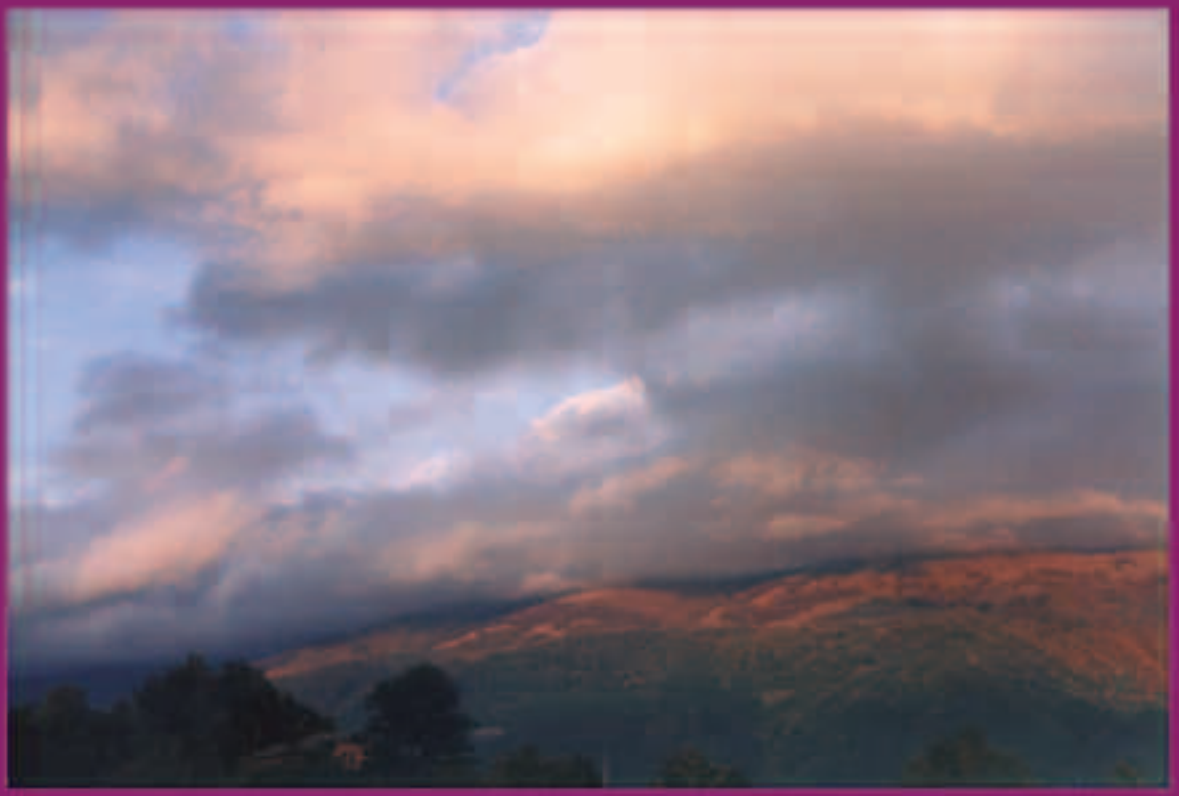
Dal 1988 Nicole ha dovuto spostare il suo raggio d'azione da romano ed europeo che era, al minuscolo paesotto marchigiano dove suo padre era nato e possedeva un piccolo appartamento; questo perché non le fu mai consegnato a Roma l'atelier, o casa studio, che le era stato promesso dalla giunta capitolina, per l'ignominioso comportamento di alcuni assessori al comune di Roma che rubavano gli studi degli artisti per loro stessi e per amici intimi o rivendodoli, con pesanti mazzette, sotto banco.

L'artista nel bel mezzo della sua brillante carriera, è stata obbligata dal giorno al domani, a sistemare i trecento metri quadrati dei suoi bei mobili francesi, i suoi duemila libri e tutto l'ingente materiale artistico e di studio, in due fatiscenti granai dove non può neanche accedere per l'altezza degli scaloni impraticabili e dei piani altissimi. Anche nella provincia di Macerata le trattative per ottenere una delle case abbandonate da trent'anni, che lei avrebbe ristrutturata a sue spese onde creare un Alliance Française e un Associazione Culturale, una biblioteca, una cineteca francese, una scuola di teatro e un centro musicale (facendola diventare una piccola Spoleto), durarono anni e caddero nel nulla, annientando definitivamente la dignità, la carriera e la salute dell'artista. Questa casa di Montelupone è tuttora abbandonata.

Queste brevi righe per riassumere un martirio che dura da oltre venticinque lunghi anni, ma durante i quali, la pittrice malata non ha più potuto dipingere e si è rifuggiata nella fotografia, tecnica più facile e liberatoria.

Infatti nei momenti in cui la salute glielo permetteva, Nicole prendeva l'auto e la macchina fotogafica e scappava nei Monti Sibillini immergendosi in una natura bella e vergine.

Là ha iniziato a scattare le foto di tutto quello che l'appassionava: i cieli, gli alberi, le foglie, i fiori, la terra e i suoi orizzonti; è rimasta affascinata dalle povere case contadine abbandonate, in particolare dalle vecchie porte e finestre dai colori screpolati e anche dalle antiche chiese medievali. Le foto saranno arrivate a qualche migliaia e neccessitano di un archivio.



Nicole, premi e presentazioni

Premi per la pittura

1973:

- Vince l'Oscar alla Rassegna Internazionale d'Arte al Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, a Roma, consegnato dall'attrice Antonella Lualdi insieme al pittore Ennio Calabria..
- Le è conferito il premio Oscar '73 per la pittura alla Quarta Rassegna Nazionale d'Arte Contemporanea: "*Omaggio ad Anna Magnani*". Alla cena di gala è invitata al tavolo d'onore con Amedeo Nazzari.

1974:

- Vince un premio a Palazzo Brancaccio, Roma.

1975:

- 1° Premio di grafica "*La bellezza nell'arte*", Palazzo dei Congressi Eur, Roma.
- Premio Oscar '75 per le Arti, omaggio a Omiccioli, Palazzo delle Esposizioni, Roma.
- Premio "*L'Acquario d'oro*", creato per lei che è dell'Acquario, con un défilé di moda e la partecipazione del pittore Giulio Turcato, presentato da Silvio Noto, all'Excelsior, giugno, Roma.
- Premio "*Solidarietà, Arte e Spettacolo*", Rivista delle Nazioni.

1976:

- 1° Premio di grafica, promosso dalla Rivista delle Nazioni, marzo. Le viene offerto, poi, di esporre i suoi quadri nel famoso "Café de Paris" in via Veneto.
- 2° Premio "*Omaggio a De Sica*", Rassegna Internazionale d'Arte, Palazzo Brancaccio.
- Premio C.I.A.C.S., "*Il Gabbiano d'oro*", Hilton, con un défilé di moda e omaggio musicale in suo onore, accompagnata dal pittore Domenico Purificato, settembre, Roma.
- Premio "*Il Gabbiano d'oro*" al Teatro Metropolitan, ottobre, Catania, dove è testinonial del nuovo profumo francese di Guerlain, vestita da Fiorucci.

1983:

- 1° Premio "*Tevere expo*", per il quadro "*San Michele protegge il Tevere e Roma*" targa d'oro consegnata da Ugo Attardi, Lungotevere, luglio.

1984:

- Le viene offerto uno splendido stand alla "*Tevere Expo-Art*", a fianco dello spazio dedicato al grande Giorgio De Chirico, scomparso nel 1978, sotto Castel Sant'Angelo, settembre.

Premi per la poesia

"**Voci Nostre**", antologia di poeti e artisti marchigiani: l'artista ha ricevuto il primo o il secondo premio o segnalazioni nelle varie edizioni della collana: v***olume XXII, 1993; volume XXIII, 1994; volume XXIV, 1996; volume XXVIII 1999;*** v***olume XXXV, 2006;*** v***olume XLI, 2012,*** nella sala consiliare del Comune di Ancona, in presenza di autorità civili e religiose**.**

"Il Re dei Versi", concorso dedicato a frate Pacifico, amico di San Francesco: riceve il primo premio per la sua canzone poetica sul tema dell'amicizia, San Severino Marche.

"Il Grappolo d'Oro", premiata per l'originale poesia visiva "Vigna Clara", Potenza Picena, settembre 2008.

"Premio di Poesia Religiosa "Carlo Bo", Sassoferrato, 5 giugno 2011.

collana

“La fleur du lac”

Copyright 2015
È severamente vietata la riproduzione di ogni testo
ed immagine di questo volume

Stampato dalla tipografia Grafica&Stampa di San Severino Marche
su carta patinata ecologica Federigoni
copertina in cartoncino color turchese
con fiocco in raso viola